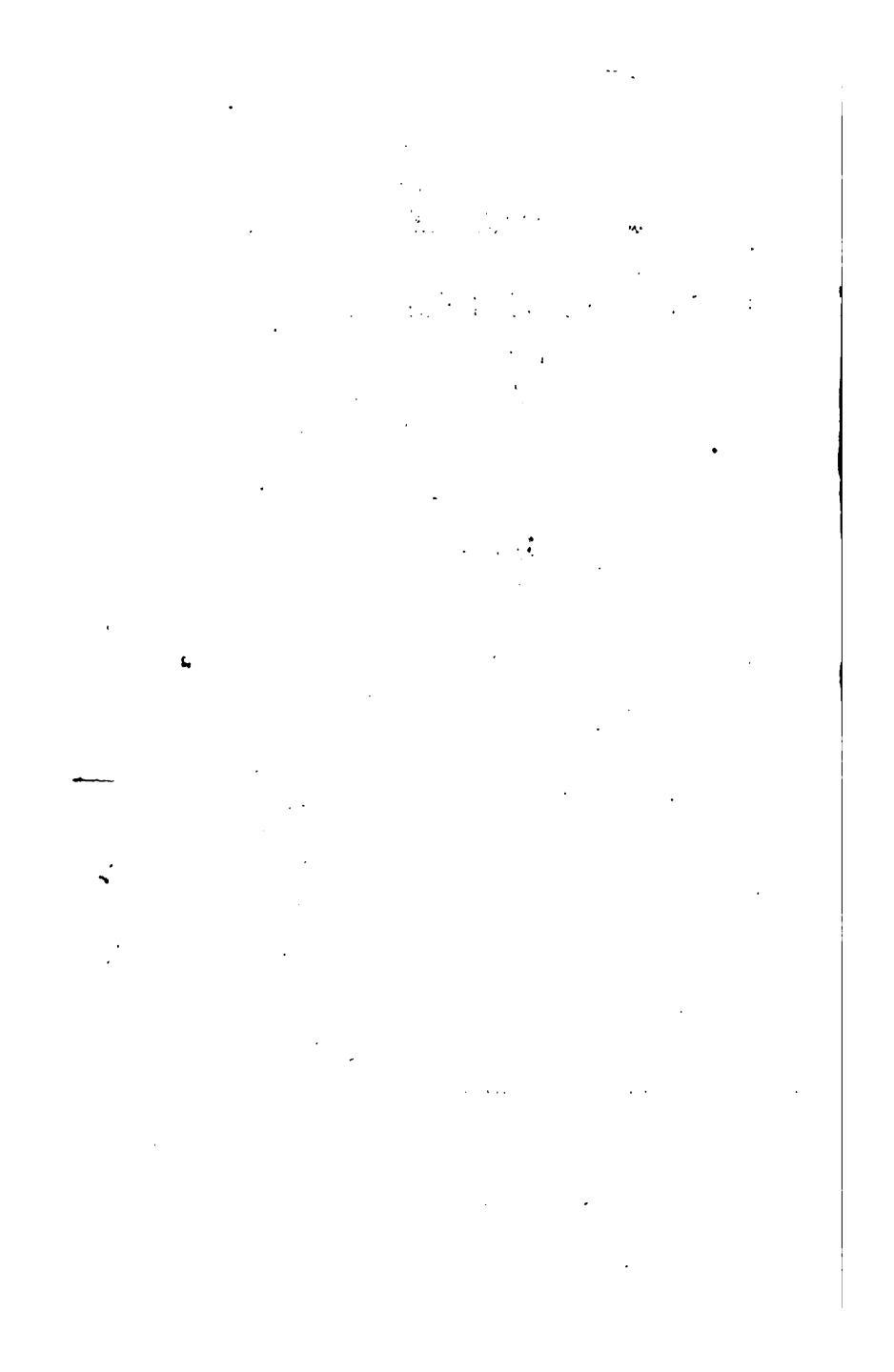
DOCUMENTI STORICI

RICERCHE

DI

GABRIELE ROSA

BERGAMO
Stamperia Mazzoleni
MDCCCL.

DOCUMENTI STORICI

POSTI

NEI DIALETTI, NEI COSTUMI, NELLE TRADIZIONI

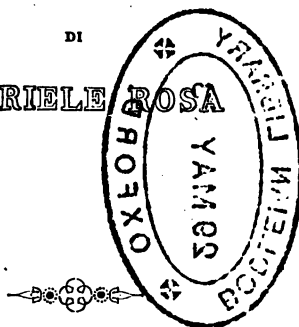
E NELLE DENOMINAZIONI DE'PAESI

INTORNO

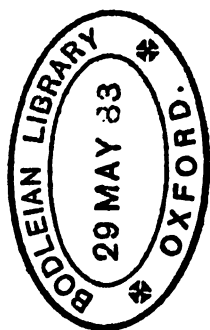
AL LAGO D'ISEO

RICERCHE

DI

GABRIELE ROSA

BERGAMO

DALLA STAMPERIA MAZZOLENI

MDCCCL.

PREFAZIONE

Poteva stemperare in un libro il materiale di queste Ricerche, ma preferii addensarlo in picciolo opuscolo, per varii motivi, e specialmente per rispetto ai lettori, i quali e pel rapido ammontare dello scibile, e per la non ancora cessata invasione di libri inutili o peggio, promettenti assai, vogliono essere non tenuti a bada con esuberanti parole, ma nutriti con fatti e con idee. Questo lavoro non è destinato al diletto, ma a sussidiare la scienza,

quindi s' indirizza agli studiosi, i quali ne approveranno la brevità, perchè essi, pigliati i fatti, li coordinano secondo i loro intendimenti, ne formano le sintesi ed i confronti, ne traggono i giudizii, e si giovano assai più delle conseguenze e de' raziocinii che ne intessono essi medesimi, che di quelli che loro si vogliono imporre dagli scrittori, perchè i ragionamenti proprii diventano scienza e fecondano l' intelletto, mentre gli altrui esercitano quasi solo la memoria. I libri che vogliono dir tutto, anche ciò che ogni debole mente può da sè argomentare, offendono l' amor proprio de' lettori, e non li inducono nella necessità di riflettere, di giudicare e di studiare, mezzi unici per acquistare la vera sapienza sostanziale, e l' indipendenza della mente.

INTRODUZIONE

Il progresso dell' umanità si palesa chiaramente nella storia, la quale ne' tempi eroici si occupa solo degli individui più forti e più fortunati, ne' tempi delle conquiste e delle schiavitù ricorda solo le schiatte predominanti e vincitrici, ne' tempi più colti e più liberi studia solamente le vicende politiche degli Stati, ed ora che s'allarga l'onda popolare, comprende tutto l'uomo, ossia l'intera umanità, in tutte le sue fasi e per tutti i suoi svolgimenti morali e materiali. La storia elevata a tanta altezza deve investigare molte maggiori cose che non soleva; non le basta il consultare criticamente tutte le memorie scritte de' tempi passati, ma deve cimentare il vero interrogando tutte le

altre opere materiali e morali dell'uomo, fra cui tengono luogo principale le leggende, le tradizioni, i costumi, e le lingue parlate. Il fiume dello scibile e del progresso ingrossa per ogni rigagnolo che vi confluisce, quindi non sono da tenere inutili tutti quegli studii e quelle ricerche che pongano in luce qualche fatto nuovo, perchè i giudizii risultano unicamente dalla sintesi dei fatti, e nella storia e nella filosofia non si può avanzare con passo sicuro se non si segue per loro quel metodo per cui spiegarono il volo le scienze fisiche. Altrove osservammo che le storie generali non ponno progredire senza il sussidio degli studii parziali, che le analisi speciali sono lunghe e faticose e che richiedono il concorso di tutti gli studiosi. Essendoci ora *noi* proposti di raccogliere le memorie storiche de'paesi posti intorno il lago d'Iseo, trovammo che le tradizioni, i costumi ed i parlari vernacoli erano fonti inesplorate di notizie importantissime. E ci affrettammo a raccogliere quel poco che di antico potevamo trovare onde salvarlo dal diluvio delle idee nuove e dalla tinta uniforme di costumi e di lingua, che adducono la fusione politica e civile dei popoli. Possa il nostro esempio essere sprone ad altri, come quello d'altri eccitò noi; e questo diciamo perchè il tempo incalza, e perchè ora ogni anno abolisce perpetuamente preziose reliquie tradizionali dell'intima Storia delle genti. Essendo questi nostri studii intesi a sussidiare la storia, non abbiamo voluto raccogliere un vocabolario intero dei vernacoli, nè

Valle Brembana, cui sovrasta bianca roccia, in Alben ivi monte eccelso e nevoso.

Albera - pioppo, nel medio alto tedesco era detta *alber* (Grimm) onde a Calcinato bresciano nel 1200 era una contrada chiamata *alber-gass* significante, via del pioppo.

Amarót, Bre. - calpazzuolo (uccello noto).

Anconèta, Bre. - quadretto per voto, icona (eicon) immagine. Anche i gentili appendevano per voto simili tavolette.

Nunc dea, nunc succurre mihi, nam posse mederi
Picta docet templis multa tabella tuis. Tibullo.

Antana - lentaggine (arbusto flessibile).

Aial - piazzetta per fabbricare il carbone, italiano *aja*, lat. *area*, lat. de' bassi tempi *ara*, lombardo *era*. Parole che hanno la stessa radice di terra, la quale in caldeo è *arìa*, in greco *era*, in ted. *erde*, in celtico *ard*, in ebraico *erets*, in goto *airtha*, in sanscritto *dharas*, in alcuni dialetti veneti *tara*. Dubitiamo se il lat. *arare*, greco *aroo*, celtico *arw*, venga da *ara* terra e da *arw* sanscritto fendere. Da *arare* i latini ebbero *arva* campi arati.

Arsia, Bre. - beccaccia.

Arsial, Bre. - dolio basso e largo per capire la biada, nel 1300 si trova scritto *arcivalle*, probabilmente fu *arcis-vallum* perchè la sua forma rende somiglianza di un vallo romano.

As - tavola di legno, prisco lat. *assis*. In pergamena di Poscante in Valle Brembana del 1583 leggesi *assidum* per dire tavole di legno.

Ares, Valle Imagna - sorgenti.

Azeta - fermaglio, maglietta, *aza* Spa. - manico.

B

Bàba, Valle Camonica - babbo modificazione del *papà* lombardo, παππας (pappas), sanscritto *pappus* - nutritore.

Baita - casipula da carbonari o da pastori, βαιτη (baite) - coperta o riparo da pastori, Fenicio *bait* - casa.

Barba - zio paterno, nelle leggi longobarde del 728 è scritto *barbas* e *barbanus*.

Basana - cuojo di vacca, βασανος (basanos) istrumento da torturare.

Basanot, Bre. - fagiuolo fresco.

Bast - sella pei somari, βασταζω (bastazo) porto.

Baclia, Bre. - acquetarsi.

Bagole - sterco a pallottole.

Balores, Ber. - scarafaggio.

Barbel - farfalla.

Barbì - vitello grosso.

Baligordù - capogiro.

Baga - otre, *bag* Ing. - sacco, *bauch* Ted. - ventre.

Basel, Ber. - gradino, βασις (basis).

Badol, Bre. - staggio, forse della stessa radice βασταζω (bastazo) donde *basto*, *bastone*, *bastimento*, *bastìa*, *Bastiglia*.

Balós - ossami e canaglia.

Bao - spettro figlio delle tenebre con cui s'intimidiscono i fanciulli. Baau, dice Eusebio, era agli Egizii una personificazione della notte. βααυ τουτο και νυκτα ερμηνευουσιν (Preparazione Evangelica).

Bergia - cappellaccio acuminato, Ted. *berg* - monte.

Bestaghet, Bre. - villico possidente.

Benna - carro di montagna a due ruote basse, è celtico. *Benna lingua gallica genus vehiculi appellatur* (Festo). Catone il vecchio prescrive l'uso delle *benne* per la vendemmia (De re rustica).

Betola - tavernaccia, Ted. *bettel-lade* area di pezzenti.

Biõsma - crusca con che si mantiene scorrevole la navicella nell'ordito della tela, βιωσιμος (biosimos) vitale, βυσμα (busma) turacciolo.

Bigaröl, Bres. - grembiale, Ted. *bigen* - piegare.

Bighe, Valle Trompia - frondi di abete.

Biligornia, Bre. - melanconia, forse da bile - gornia, e *gornia* dal grec. γοργος (gorgos) violento.

Bicer - tazza, Goto *bicher*, Ted. *becher*.

Biõm - tritume o semente di fieno.

Biöscheta - festuca per trarre alla sorte.

Bignú - ciccione.

Bilì - ballocco, Ted. *bille* - pallottola.

Biot, Berg. nudo, Ted. *blos*.

Boghe - ceppi.

Bora - tronco, βορα (bora) - pascolo, *borelà* - rotolare, antico basso tedesco *bohr*.

Bor, Bre. - soldo.

Böt - pollone, Ingl. *bud*, βοτανη (botane) - erba, βοτον (boton) - pasciuto, *bötà* - germogliare.

Befà - soffiare.

Bogia - ventre grande, Ted. *bauch*, Celt. *bag*, onde *sbogia* rompere cosa che ha ventre.

Boba - minestra de' prigionieri.

Bordo - orlatura, marginatura, medio alto tedesco *bord* - margine.

Böla - pula.

Balò - gonzo, zotico, villano, βωλος (bolos) - gleba.

Boa, Ber. - nebbia.

Boza - ghiozzo (picciol pesce).

Bodez - schiamazzo.

Bosol - brigatella, crocchio.

Bomb - scroscio, acquazzone, βομβεω (bombeo) - scrosciare, rombare.

Böra - cisterna. A Parre in Valle Seriana.

Bongognà, tontognà - borbottare, γογγυζω (goggyzo).

Bót - noce grossa, cottimo.

Borai. Così i pescatori sul lago d'Iseo chiamano le grandi frotte di pesce, e *borai* delle ulive chiamansi alcuni gruppi di ulivi fra Predore e Tavernola. Gli stormi poi di uccelli e di pecore si chiamano in alcuni luoghi *rós*, in altri *ciòp*.

Bos - montone, *borro* nella lingua dell'Indostan, spag. *borrego*, onde ad *Erve* si chiama börichet il farsetto che anticamente si faceva di pelle di montone. βοσις (bosis) - pastura. Dal cozzare del mon-

tone si fece *bocià* - cozzare, e *bocia* - quella palla di legno che trucca.

Bornis, Bre. - cenere calda, *burn* Ingl. - bruciare, *burning* - scottatura.

Borecia, Bre. - picciola botte.

Bocal - orinale, e misura pel vino, [illegible] (bocalos).

Bratca - carbone minuto, *braso*, bragia, βράζω (brazo), Ted. *braten* - cuocere, arrostire.

Brüscù, bre. - germogli di pugnitopi, Lat. *ruscus* - pugnitopo.

Bregn - casa diroccata, Ted. *brechen* - rompere, Celt. *breg* - rottura. Questo vocabolo ora usato solo nella Valle Camonica, nel 1400 si usava anche nelle Valli S. Martino e Calepio. Avvi in relazione *sbregà*, Bre. - rompere.

Bruc - erica, brettone *brug*.

Breghen, Bre. - luoghi cespugliosi, Celt. *brig*. - montagna.

Brondoni - capi fuocali.

Brofél - cosso, bozzo, bollicina sulla pelle, Ted. *tropfen* - goccia, *brofadèl* - grumolo nella polenta e *sbrofà* - spruzzare.

Brüà - far bollire.

Brögni, Bre. - del naso, *sang brognì* - sangue del naso.

Broc, *broca*, *brochei* - rami, βρόχις (brochis) picciol vaso. In una carta del 1156 presso Pietro Monti leggesi: *Fructus a brochis separatos*.

Bregià, Bre. - piangere sguajatamente.

Burù - cocchiume.

Bülo - bravo, Ted. *buhler* - drudo.

C

Cala - sentiero nella neve, calle, sanscritto *cal* - occupare, coprire.

Cadì - catino, Lat. *catinus*, sanscritto *kutas*, goto *katils*, κοτυλος (cotulos).

Cantarà, Ber. - armadio, Spa. urna.

Carafa - bicchiere grande, καραβος (carabos) specie di barca.

Cantor - tronco fra il palo e la trave, κανθαριος (cantareus) gambo di vite. I cantieri poi, ripostigli di barche hanno relazione a κανθαρος (cantaros) barca.

Carampana - decrepita.

Caedù, Bre. - ceppo del Natale, καιω (caio) abbruccio.

Carpogn e rampogn, Bre. crespone, Lat. *carpere* - trarre insieme.

Calabrosa, Bre. - nebbia gelata sui rami, καλαβρωσις (calabrosis) bianca roditrice.

Casc - vecchio, si dice delle rape e dei rafani. *Cascum significat vetus, ejus origo sabina.* (Varcone) *Casnar senex Oscorum lingua* (Festo).

Cavriöi - viticci. *Capreoli vitium cicinni bistorti*, li definisce Festo.

Ciapa - coccio.

Clòt - scaffale d'armadio, *klotz* Ted. - tronco.

Copà - uccidere, κοπτω (copto) battere, fendere.

Cogol, Bre. - sasso rotondo, *kugel* Ted. - palle.

Colobia, Ber. - lavatura dei piatti, *collubium* o *colluvium* è usato da Plinio il vecchio per lavatura.

Còca - frutto con involucro legnoso, κοκκος (coccos).

Corlas - falcetto, *piglas* - falcettino chiudibile, Ber.

Cop, Bre. - misura di ferro, un quarto d'un quartajo, Ing. *copper* - rame e calderino.

Croela - si dice della colla animale per unire il legno. È cavata dalla gelatina delle ossa e delle carni, κολλα (colla) - colla, κρεας (creas) carne, κρεαλλιον - (creallion) pezzetto di carne.

Crodà - cadere delle frutta e delle foglie, κροτεω (eroteo) battere sonagli. In una carta di Bergamo del 1148 leggesi *si ripa rupta fuerit vel crotaverit.*

Crót, Bre. - senza peli.

Cure, Bre. - galline κορη (core) fanciulla.

Cucal - guscio della lumaca, κογχυλιον (bogculion). In una lapide romana di Como trovasi il nome di *Coccalus.*

Cucu - cocchiume. Il cappuccio de' Morlacchi è detto *kukuglizca. Cucullus* e *cucus* ai Latini significò cocolla e cocuzzolo, pel quale nelle Valli Trompia e Sabbia dicesi *cuca. Cucumnio* ai Sabini valeva alto giogo.

Cucunà - far piegare il capo verso terra.

D

Damigiana - bottiglia grande difesa esternamente da tessuto di vimini.

Defat, Bre. - subito.

Dermà - appoggiare.

Deröse - ruvido.

Demfeta, Bre. - solamente, μόνος (monos) sòlo.

Derà sü, Bre. - allungare su, si dice delle piante che si potano.

Dina, rustici bresciani - prima ora chiara del giorno, sanscritto *dinas* - ora chiara; Lituani diena - giorno, Russi *den*.

Domà, Val San Martino - mattina. Engaddina *damann*.

Düs - gufo reale.

Dügal - doggia, δοχη (doche).

E

Embösà - satollare, turare di cibo, ἐμβυω (embuo) per ἐμβυσμα (embusmo) stoppare.

Empisà - accendere.

Engiöà - ridursi in luogo donde non si può più uscire, ted. *engen* - stringere.

Entù - ben nutrito, appariscente, ἐντυω (entuo) ornare.

Era - anello, simbolo del laccio d'amore, ἐραω (erao) - amo; *vere* Spal. - orlo.

Esser d'invis, Bre. - avere vivo desiderio.

F

Falò - fuoco d'allegria, φαλος (falos) splendente.

Fandonia - fiaba, baia, Lat. *fando* - dicendo φημι (femi) dico.

Fameí - famiglio, in Osco *famel*, *ab Oscis servus famel nominabatur* (Festo).

Farlòc - parabolano, fanfano, Lat. *fabulai loquens*.

Fanel, Bre. - [illegible] (uccello noto).

Faù, Bre. farfallone, φαυλος (faulos).

Feita, Bre. - stampella, φερω [illegible] Lat. *fero* - porto.

Fes, Bre. - molto, Ted. *fil.*

Fiel - trebbia, Lat. *flagra*.

Floca, Ber. - falcetto per mietere.

Fotecia, Bre. - vino leggerissimo, *sbagia*.

Fopa, posa, cavità, Lat. *fovea*.

Futa - stizza, Ted. *wuth* - impeto.

Fufa - paura, φυζα e per contrazione φυω (fuo) fuggo.

G

Gandai, Bre. - bricciole, *gandaia* - costola di noce.

Gaiofa - saccoccia.

Gamf, Ber. - staggio, legno curvo per portare le secchie γαμψος (gampsos), curvo, piegato, Bre. *badol*.

Gardena, Bre. - tordella (uccello noto) Berg. [illegible]

Galiurna - legno ricurvo donde sorge la caviglia cui s'annoda il remo.

Gavard, Bovegno - pala da fuoco.

Gaino - tozzo e bitorzoluto.

Gata - bruco.

Gaeta de spac - gomitolo di spago.

Galù - coscia.

Gerlo - gerla di vincastri, γέρρον (gerros) tessuto di vimini.

Ghindol, Berg. - aspo, Ted. *gehen* - andare.

Gheba, Berg. - nebbia.

Gheghen, bre. *lecna*, Berg. - edera, λέγνη (lecne) bordo, ornato.

Girardina, Bres. - voltolino (ucello noto).

Gic, Bre. - formaggio bianco magrissimo detto anche *casolet* che vale picciolo cacio dalla radice *casa*, donde il Lat. *caseus*, il Ted. *käse*, il nostro *cagià* per coagulare, e *caser* per stagionatore di formaggi. Così tanto *cacio* che *formaggio* ebber nome dalla forma e dal luogo ove si rapprendono.

Gler, Val Trompia, - ghiro.

Gneck - adirato, stizzoso.

Gnarel, Bre. - ragazzo piccino, γνέω (gneo) generare.

Gnal - borlacchio, uovo in cui prende a svilupparsi il feto, accorciamento del latino *genitalis* da γνέω (gneo) generare.

Gnóca, Bre. - testa γνόω (gnoo) so.

Goi - pungolo, prisco latino *agolium*. Agolium pastorale baculum, quo pecudes agantur.

Gos - ginestra (arbusto noto).

Greng - corda che raccomanda l'antenna all'albero.

Grignà, Bre. - ridere.

Grepola - gromma.

Grau - vespone che si pasce di uva; *γραω* (grao) rodere, mangiare, *γραυς* (graus) gambero di mare.

Gronda - profondità del lago, *grunda* presso gli Svizzeri tedeschi vale profondità.

Grapa o crapa - capo; *καρα* forse contrazione di *καραπαι* (carapai).

Guada - rete intorno un cerchio, *guadio* longobardo - anello.

Gusa, Bre. - scoiattolo.

Guidù, Bre. - briccone, scaltro; Spa. *guidon* - vagabondo.

H

Hamma - due secoli sono in Valle Camonica significava balia. (P. Gregorio Storia). Sanscritto *amba*, Ebraico *em*, Arabo *omma*, ted. *amme* - balia.

I

In alta - dove il lago è profondo, ed alto per profondo si dice il lago, così i Latini: *Altum proprie mare profundum.* (Festo).

L

Lama - palude, *λαμος* (lamos) cavità, Goto *lama* - piscina.

Lacca - cavità delle gambe, λακκος (lakkos) bassura, cavità, Lat. lacus, Sanscritto lak, Ted. *lache*, Ingl. *lakc.*

Lapà - lambire, λαππω (lappo).

Lallo, Ber. - fatuone. Lalla in Ausonio è un bambole addormentato.

Laedà - tasso barbasso.

Ladì - facile a muoversi, ma *ladino* ai mani pronto alle percosse, dicesi di un manesco; la memoria del valore latino, *ladin* dicesi il parlare romancio, della parte più vicina all'Italia dell'Engaddina.

Lenöc - ciclope, monocolo; forse da *un* - uno ed öc - occhio, anche monocolo è mezzo greco, mezzo latino.

Ligós, Bre. - dondolone, Celt. *ligider.*

Limét, Ber. - scaglione, balza, Lat. *limen* - limitare.

Lobbia - loggia, basso latino *laubia*. Nella Storia di Parma dell'Affò all'anno 921 trovasi essersi tenuta un'adunanza *in laubia super arbore pero*; cioè sotto il frascato fatto ad un pero. *Laubia* corrisponde al Ted. *laub* - fronda, e le antiche loggie erano coperte di frondi o di tettoje di legno.

Lopà - scoria del ferro, λοπαω (lopao) scogliare.

Löchèt - chiavistello, Ted. *loch* - buco.

Lüstrà - nettare, Lat. *lustrare* - purgare, donde il lustro spazio di 5 anni, perchè ogni cinque anni faceansi le solenni purificazioni.

Lüna - mattana, umore melanconico, antico Ted. *lun* ora *laune*.

Lüga - raggiungere.

Lüertis - luppoli.

M

Maroser - Sensale di cavalli, da *mar* longobardo cavallo, donde marciare, marescalco, maresciallo, ed il longobardo *marfais* per paggio a cavallo. Negli antichi Statuti di Milano leggesi *marosserius vel mediator*.

Maigole, Bre. - gerànio a foglie di cicuta.

Maitì - rumore che si fa allo spegnere i lumi nelle funzioni serali della settimana santa, *ματαΐζω, ματαιο* (mataizo, matao) agire pazzamente.

Masel - massa di ferro rappreso uscito dal forno fusorio, *μαζα, μασδα, μαδδα* (maza, masda, madda) pasta.

Malta - cemento: μάλθα (maltha) empiastro.

Malghes, Bre. - mandriano, *mulgere* Lat. - mungere, Ted. *melken*.

Mandra - vacca da mandriano, *μανδρα* (mandra) stalla.

Mascherpa - ricotta, fior di latte.

Maser - colono a mezzadria. Da *mas* Ted. - misura; si disse *massa* il tratto di terreno usurpato dai militi germanici, e massaro il di lui amministratore. In una legge di Rotari del 728 leggesi: *Servus massarius licentiam habet bovem, vaccam,*

caballum in socio dare ed *in socio recipere*. In carta lucchese del 772 leggesi: *In casis masaricitis*. I massari allora erano simili ai gastaldi d'adesso ed al *villicus* di Catone, mentre i gastaldi d'allora poteano corrispondere ai nostri Commissarii Distrettuali.

Magù - ventriglie de' volatili, Ted. *magen* - stomaco.

Maiöle, fregole, maturano in Maggio.

Madonine, Bre. - *popona*, Ber. - *rosellina*, specie di papavero.

Maeta, Bre. - femminella del fermaglio, μιεω (mieoo) sciogliere.

Macà - ammaccare, *macka* Ebraico - percossa, onde il nome ai Machabei pel martellare che faceano i nemici. (Basevi).

Marel - appannato, dicesi del sole, μαραίνω (maraino) scomparire, indebolire. In Val Venasca dicesi *ciel maro* per cielo annuvulate.

Matel, Val Camonica - fanciullo: diminutivo del romancio *matt* - giovine, Ted. *mader* - fanciulla. Ad Adrara i fanciulli sono chiamati *macà*, μάταιος (mataios) pazzo, *mas* in berbico antico e moderno nell'Algeria vale figlio (Crentzer).

Macù, macaco - minchione, gonzo. Gli Oschi introdussero a Roma le Atellane, giuochi scenici colle maschere i cui attori erano detti Istrioni (striù), che furono origine ai nostri burattini. Fra le persone in quelle rappresentazioni distinguevasi un buffone chiamato *Macco*.

Mastel - secchia pel latte. Plauto *matella*, μαζός (mazos) Lat. *mastus* - mammella.

Medal - cava di pietra dura, o grossi pezzi di minerale, μεταλλον (metallon) Strabone - cava di pietre, o minerale. Medallar Val Trompia (Vedi medel).

Mel - collare de' cani, Latino antico *maelium*. *Ne vulnerentur a bestiis, imponantur his* (ai cani) *collaria quae vocantur maelium, id est cingulum ex corio firmo cum clavulis cuspitatis.* (Varo de re rustica l. 9.)

Meda, Bre. - zia; Lat. *amita.*

Medel, nell'antico dialetto di Valle Trompia significava miniera. Nello Statuto di Bovegno del 1341 leggesi: *Statuimus quod quodlibet persona volens facere medellum possit et valeat illa incipere ubi vult.*

Mela - coltello grande, Spag. *mella* - arma vecchia da taglio.

Meà - sabbia tratta dai forni fusorii del ferro.

Migole', Bre. - bricciole, diminutivo di mica, il cui aumentativo è *micù* che vale capo duro, testardo.

Mismach - guazzabuglio, Ted. *mischmasch*.

Mis - bagnato.

Minì - gattino, Portoghese *menino* - bambolo, diminutivo di *man* o *men* - uomo nelle lingue orientali e germaniche.

Miser - messere, mio signore. *Ser* per Signore si legge in Sordello ed ha la stessa origine di Sire. Il latino ha *herus* per Signore, padrone, *herilis* - signorile. *Er* Celtico - uomo, *her* Ted. - signore ηρως (eros) - eroe, nobile, signore.

P

Patóc - aperto, evidente, Lat. *patere* - essere aperto.

Paparöl - rotolo, cappello della cannocchia.

Pandora, Bre. - sfaccendata, sconsigliata, epiteto tolto da quella donna della mitologia greca che scoperchiò il vaso contenente i vizi.

Pantegòs, Bre. - mummia, παντελως (pantelos) - intero.

Paghera - abete. Plinio il vecchio dice che presso le fonti del Po crescevano certi alberi resinosi dai Galli detti *pades*. *Padere* dicono i Modenesi le erbe rigogliose palustri.

Paisa, Bre. - esca, Ted. *spaise* - cibo.

Panigaröla, Ber. - lucciola.

Pangù - pali di salice da conficcare nel terreno, Lat. *pangere* - figgere.

Paizöla, Ber. - *maritina*, Bre. - cingallegra.

Papases, Bre. *erba oöca*, Ber. - acetosella, erba che si mangia dai ragazzi.

Palta - fanghiglia, irlandese *pol*, affini polta, polenta.

Parada, Bre. - si dice della polenta arrostita con unto.

Palamai, Bre. - dicesi *vis de palamai* per faccia da birbante παλαμαναιος (palamanaios) assassino.

Pè de prand - piede di Liutprando re longobardo, è un piede e mezzo ed equivale al *sesquipes* latino.

Memoria del dominio de'Longobardi presso noi serba anche Pralboino (prato di Alboino) paese vicino a Brescia.

Peza - toppa, ritaglio, πιζα (peza).

Piz. Così chiamansi parecchie cime acute di montagne bresciane e bergamasche, Ted. *spitz* - punta. In una pergamena del 1383 di Poscante in Valle Brembana leggesi: *et construi fecit unam bastiam assidum* (di *assi*, di tavole di legno) *super pizzum Pissidentis.*

Pissa grega, Bre. - pece greca, πισσα (pissa) e pece.

Pì, Valle Camonica - fanciullo, παις (pais).

Pieta, Bre. - coltre, πιεσις - (piesis) cosa comprimente.

Piarda, Valle Trompia - opera d'un dì nelle miniere, πιαρος (piaros) fertilità.

Pirlo - trottola, πυρριχη (pirriche) danza militare.

Picai, picanel, pecol - appiccagnolo delle frutta, πικαζω (picazo) tengo fermo.

Piò - aratro, piòna - pialla, contrazione del Lat. *plaustrum* che in Catone è *plostrum*, donde il *plongh* Ingl. il *pflug* Ted. Come da *jugum* coppia di buoi aggiogati si fece *jugerum* terreno che si ara in un giorno, da *piò* aratro si fece *piò de terra* che corrisponde al jugero.

Pigolót - mercante girovago che porta sul dosso le cose da vendere per vestito ed ornamento.

Picà - battere.

Pioda - tegola di pietra. Spag. *pijoda* - petriera.

Plóc - sasso grosso, Celt. *plòc*.

Poiát - catasta di legne da ridurre a carbone, ποιεω (poieo) costruisco.

Poina - ricotta, ποινη (poine) regolo, riscatto.

Porca, Bre. - gleba rivolta dall'aratro, prisco lat. *porca*.

Polec - cardine, πολος (polos).

Preala - traina a ruote pei monti, προαλης (proales) cosa che salta innanzi.

Prolata - baldoria, gozzoviglia.

Punciù, Bre. - angolo di campo.

R

Raca - verga fessa per legare un festone (portadur) di vite ad un altro, ρησσω (resso) fendere, ραγα (raga) fessa. *Racche* erano usate dai Latini. *Si tradux (portadur) traducem non contingit media virga inter eas deligetur.* Col. 5. 7.

Raari - cardellino.

Rasa - gomma, *rasa* Sanscritto - umore.

Rapat - rugato, virgato, ραπις (rapis) verga.

Ransignà - rattrarre, raggrinzare.

Ranza - falce.

Rata - luogo erto, ραοτος (raotos).

Racola - taccola, lite ρακοω (racoo) stracciare, ρησσω (resso - rompere).

Redà - condire la minestra, ρεζω (redo) fare, compire.

Resentà - sciaquare.

Rengà, Bre. - contendere, Ted. *ringen* lottare, arringare, ringhiera.

Resegoi, Bre. *glisu*, Val Trompia, *seresöi*, Val Seriana - giasine.

Redabol - strumento con che si smuove il fuoco, in Festo è detto *ratabulum*.

Rela, Bre. *arela*, Mantovano - porcile. In Catone il porcile è *hara*, di qui il diminutivo è *arela*.

Regondì - raccogliere, Lat. *condere*, radunare, nascondere, donde recondito.

Rebeba - scacciapensieri.

Reganel - pannolino per avvolgere bimbi.

Rinà, Bre. franare, ῥέω (reo) scorro, Ted. *rennen*, *ri* Sanscritto - scolare, *rinna* Goto, quindi *rio* - ruscello. Molti torrentelli nelle valli Lombarde portano il nome di Ri e Re, affini a Reno.

Romilia - loto (albero noto).

Roi, roia - maiale, scrofa, χοῖρος (choiros).

Ròs - cavallaccio, ted. *ross*.

Rös, Bre. - fretta, a rös - in fretta, ῥόη, ῥοῆς (roe, roes) torrente.

Rös - ginestra tintoria. *Ruscum* si trova nel prisco latino; *ruscum est*, ut ait Verrius, *amplius paullo herba*, *exilius virgultis*, *rösea* dicesi la corteccia della quercia e *röfa* la scoglia della testa e de' ginocchi, cioè la forfora; Dante la dice *roffia*. Rusca per corteccia dicono anche i Brettoni.

Rüt, rümeta, Ber. - lordura, ῥυπαίνω (ruiaino) - lordare, *ruht* nell'Engaddina, Lat. *rudus*, *rudera*. Plinio il vecchio scrisse *campus ruderatus* per campo concimato con calcinaccio.

S

Sapei - stretto calle scavato, francese *saper* - scavare.

Sac - sacco, Egizio ed Ebraico - *sac.* I Greci non usavano sacchi, ma otri ai tempi di Omero; i figli di Giacobbe invece molti secoli prima andarono nell'Egitto a caricare biade con sacchi.

Saine e molette, Val Camonica, *mordene*, Val Trompia - rododendri, rose delle Alpi.

Samarà - scombujare.

Sarmenta, Val S. Martino - legna di vite potata Lat. *sarmenta*.

Sbrel-limpido, si dice del cielo spazzato di nubi.

Sbrognà - succedere espulsione cutanea.

Sbregà, sberpà, schincà, scarpà - rompere, lacerare, Ted. *brechen* - rompere, *zerren* - torcere, *zerraizen* - lacerare, francese *dechirer*.

Sbardelent - trasparente, si dice del sereno.

Sbiait - smunto.

Sbris, Bre. - senza damari.

Sbilinà - balestrare gli occhi.

Sberla - manrovescio.

Sbesa - cispa.

Sbolà, Bre. - espilare al giuoco da *böla* pala o guscio.

Sbrofà - spruzzare, Ted. *tropfen* - goccia.

Sbindat - lacero, *bindù* - pezzente, *binda* Ted. *bandha* Sanscritto - benda, *binden* Ted. - legare.

Scandole - assicelle pei letti, Ted. *schindel*, Lat. *scindere* - fendere, scindere.

Scio - grido per cacciare le galline.

Scalem - caviglia pel remo, καλαμος (calamos) canna, Turco *kalem*.

Scandela - chiamavasi in Valle Scalve una specie di farro che ora non si coltiva. Da un atto feudale di Cemmo appare, che nel 1299 la scandella era molto coltivata in Valle Camonica.

Scoss, Ber. - seno, Ted. *schoos*.

Schida - dirizzatura dei capelli, e scheggia, σχιδαζω (schidazo) Lat. *scindere*, Ted. *schinden* - separare, scindere.

Scanà, Bre. - usurpare posto.

Scodegà - levare le piote o le zolle, antico italiano *excodicare*. *Januario mense ablaqueandæ sunt vites, quod Itali excodicare appellant, ed est circa vitis radicem dolabro terram diligenter aperire*. (Palladio de re rustica 2. 1.) *Codega*, zolla e cotenna del porco.

Scotöm - soprannome, potrebb' essere contrazione di σκοτος ονομα (scotos onoma) nome oscuro.

Scarligà, Ber. - sdrucciolare.

Scocheta - cavallo picciolo e snello di razza slava.

Scafeta, davanzale di bottega, σκαφεια (scafeia) - tomba, simile nella forma.

Scapuzù - inciampata.

Scognit, Bre. - dovuto.

Scartada - vomere escito dal maglio.

Schita - sterco dei volatili, Lat. *schista* - uova covate tre giorni.

Schel, Val Camonica - farina di castagne secche (biline) σκελλω (schello) - seccare, onde scheletro.

Sea - massa di ferro incandescente estratta dal forno fusorio ζεω (zeo) - incandescere.

Set per set, Bre. - di quando in quando.

Seres - granito, in alcuni monti chiamasi *faér*.

Seradel - legna forte.

Sgurà - lucidare fregando.

Sgröbià - scalfire.

Sgalvignà - bistorto.

Sgnepa, Ber. - beccaccino, Ted. *schnepfe*.

Sgabi, Bre. - uomo astuto. Scabini erano i giudici introdotti in Italia da Carlo Magno.

Sgarià, sgargià - ruzzolare, frugare.

Sgarla - gamba lunga.

Sguara, Bré. Con questa voce i ragazzi indicano l'assalto e la depredazione delle noci poste in giuoco. Se si pensa al significato se ne crede radice il longobardo *wahr* donde derivò *guerra*, se poi si ascolta l'omofonia pare venire da *schara* pure longobardo donde derivò *schiera*.

Sidel - secchio di rame. Sitella chiama Servio il picciolo vaso di rame che portavano le donne isiache.

Silter - volta.

Sighes, Ber. - falcetto per mietere, Lat. *seges* - biada.

Sì ed *us*, Bre. - porco, συς ed υς (sis ed us).

Singuen - Zingaro. È forse la forma più antica della denominazione di que' nomadi cantori e suonatori, e può derivare dal Ted. *singen* - cantare,

radice affine al Sanscritto *svanas* - suono russo *zwon*, Ingl: *song*, dalla radice stessa vengono il francese *toc-sing* - suono a stormo, il sin-ghiozzo (glossa) ed il sin-gulto.

Signà - guardare di nascosto, Lat. *signare*.

Sinqual - nubi vane di primavera *σινεφεις* (sinefes) nubiloso, *κοαλεμος* (coalemos) fatuo.

Sinsigà - stuzzicare.

Siél - acciarino nel mozzo della ruota.

Siborgola - ghiacciolo (picciol rettile).

Slepa - schiaffo, Ingl. *slap*, Ted. *slag* - percossa. *Alapa* per schiaffo trovasi nelle leggi longobarde prima del 800.

Slambrot - guazzabuglio.

Slemba, Bre. - fetta grande a sghimbescio.

Smenza - rimettiticcio della vite, Lat. *mergere* escir fuori.

Soasa, Bre. - cornice intagliata, *ζοανον* (zoanon) opera d'intaglio.

Sömeleo - lampo, Caldaico *schemesch* - sole.

Sorsel, Bre. - pezzotti di stripe Lat. *surculus* (Apulejo).

Söbra - pianella.

Somac - pelle di capretto del settentrione donde si fanno le coperte delle pianelle.

Soncll - allocco.

Spionsa - zigolo (uccello comune).

Spigolsas - baloccarsi sull'altalena.

Spegas - disegno e scrittura informe.

Spiörl - pizzicare, Ted. *spühren* - provar sensazione.

Sparà - calcitrare e scoppiare σπαρω (sparo) tiro.

Stuà - coprire al caldo, lat. *æstuo* - tengo caldo donde stufa, non dal ted. *stube* come pretende, Vossio. Nel Fiamma all'anno 903 si trova *stupa* madre non figlia del ted. *stube*.

Strinà - abbrucciare leggermente la superficie.

Stric - laccio pei cavalli, Ted. *strik*, quindi *stricà*, *strucà* - spremere.

Stròbiù - straccio per pulire, στροβευς (strobeus) strumento che si gira.

Stombol - pungolo.

Stela - schidone, στηλη (stele) - colonnetta e scheggia.

Storat - spossato, Ted. *stören* - disturbare.

Strusà - trascinare, spingere. In Catone trovasi *mola trusatilis* per macina trascinata a mano.

Strigós - cenci a lembi, *strip* Ingl. - lembo.

Stongià - mozzare.

Stropa - ritorta, *stropei* - vimini, στρεφω (strefo) - torcere, rivolgere, *strös* - stropo, ritorta onde s'annoda il remo alla caviglia.

Strösì - lordare con fuliggine.

Strösa, Ber. - *strablà*, Bre. - trascinare στραβαλος (strabalos) - ritorno.

Svergolà - torcere come una verga.

Svegrà, Bre. - dissodare, diboscare, da *egher* - terreno incolto, Lat. *ager*, αγρος (agros), quindi *agher* per difficile a far volgere.

T

Tabla - stamberga, capannaccia, *tabiot* - casello.

Táera - specie di carpine bitorzoluto.

Tanà - coagulare, ταινω (tanao) tendere, fissare.

Tambalù, Bre. - strambo, θαμβαλος (tambalos).

Tata, Ber. - padre, Slavo *tato*, τιττα (tetta), Sanscritto *tatas* - padrone, *tatta* - padre nella Svizzera tedesca, ed *atta* è padre in Goto, Mongolo e Turco.

Taia - multa, Ted. *theil* - porzione, in senso di parte si trova in una carta del 768 dei Registri di Farfa, pubblicata da Troya: *quindecim tallias ex ipso oliveto quas in antea in divisionem nobis venerunt.*

Tamacol - gonzo, Celt. *tamach.*

Tater, Bre. - cenci, Ingl. *tatter.*

Tabe, Lemezzane Val Sabbia - Parroco.

Tamis - buratto, ταμυσος (tamisos).

Tambus - nascondiglio, ταμβος (tambos).

Telamora - ragnatela composto di tela e mora, μορος (moros) - bigatto, insetto.

Teca o peca - incisione. Nella legge di Rotari 143 trovasi *teclatura* e *snaida* (da *snaiden* Ted. tagliare) per incisione.

Tiga - baccello di piselli o di fave.

Tirena, Bre. - fila Ingl. *tier*, Lat. *teres* - lungo (Livio).

Topa - piota, zolla, Ingl. *top* - superficie, τοπος (topos) - luogo, Lat. *toparius* - giardiniere, *toparium opus* - lavoro di verzura. (Cicerone)

Tomà, Ber. - voltolamento dell'asino, Spa. *tomar* - montare.

Tomera - coperta delle scarpe, τομαριον (tomarion) ritaglio, laccio.

Tocheta - zimbello.

Trosöl d'anguela - pezzo d'anguilla, Spa. *tasaio* - pezzo di carne.

Tresanda - contrada.

Tros, Bre. - sentieri erti pei quali si trascina la legna, τροχος (trochos) - corso.

Treacà - riversare.

Treis - mangiatoja, presepe.

Triiñ, Bre. - *tenevlì*, Ber. - succhiello.

Traine - trascico, Celt. *train* - trascinare.

Traer, Bres. - cinque soldi. *Parva moneta quam dicimus traiero quorum 10 solidos 30 conficiunt.* (Lupus Codex D. V. 1. P. 791.)

Trapa - tralcio, τραπεω (trapeo) pigiare l'uva, τραπητης (trapetes) pigiatore.

Trigà, Bre. - arrestare, Ingl. *trig.* - incatenare.

Tucià - intingere, *tocio* - unto de' cibi. In Persio *tucetum* è usato per mortadello. Fulgenzio lo usa per cibo squisito: *Ambrosio redolent tuceta sapore.*

U

Usmà - odorare, οσμαιν (osmain).

V

Vag, Bre. - avverso al sole, bacìo.

Vada - patto obbligatorio nel giuoco della palla, e *vadato* dicesi il giuoco così patteggiato. Leggesi nel Mythologicon di Fulgenzio: *Vadatus abstrictus*

vel sub fideiussione ambulans, sicut Fenestrella ait, apud quem vadatus modulo amicitiæ tenebatur.

Vesuna, Bre. - prostituta. Vesuna nelle tavole cugubine è soprannominata Feronia preside della generazione.

Zòc - ceppo, caldaico *Zoc* - tronco.

Zuf - giogo, forma vicinissima al Sanscritto *jug*- unire, donde ζυγον (zugon) Lat. *jugum*, Ted. *joch*, Ingl. *joke*, russo *igo*.

In un inventario di mobili del Monastero di Fontanello del 1508 trovansi le nostre parole *brenta*, *bernasium*, *susta*, e di più *gansape* per mappa, *assa* per porcile, *ammani* per porcelletti, voci ora perdute come molte altre.

OSSERVAZIONE

Nel nostro vocabolario non volemmo accogliere parecchi vocaboli che nòn trovansi bensì nella lingua comune, ma la cui origine è ovvia, e scevra d'importanza storica. Fra questi vocaboli si comprendono :

1.° Quelli che appajono suoni imitativi, come *sgnaolà* per miagolare, *tsipà* per pispillare, *paparà* per soffrigger, *trottolà* pel bollire de' fagiuoli, *ciocà* per bussare.

2.° Quelli che sono derivati da parole comuni, come *scalvà* per svettare, da calvo, cioè farlo calvo, *vetola* ramo lungo e sottile, diminutivo di vetta, *sgognà* sbeffare, da gogna o berlina e ricorda i tempi

crudeli, *truvusà* per agitarsi nel letto in modo simile alle cose versate da uno in altro vaso, *panel* gradino da pane, *cop* tegola da coprire, come *test*, *tec* dal latino *tegere*, *reforsì* - spago ritorto composto da refe torto (torsit), *adöcià* spingere, cavare d' indugio, *scorezù* vesciche sorte per battiture da coreggia, *sterlusì* brillare da *ter* (tre volte) a *lucere*, come *ternegà* asfisiare da *ter negare*, *negota* niente da neppure una goccia, *più* morsicare da pigliare, *sgatinà* rubare destramente da gatto, *mendà* rattoppare da emendare, *dobbia* coltre da doppia, *marel* randello diminutivo di marra, *boasa* sterco di bue dal lat. *boa*, *sosta* catena del fuoco da sostenere, *regiat* vasca marmorea per l' olio da Rezzato paese bresciano ove è la cava del marmo. In una carta del 1308 trovasi scritto *ragiatum*. Così i nomi dei vasi *biela lavés* vennero dai paesi loro originarii.

5.° Quelli che sono manifesti latinismi come *lòcià* piangere da *lugere*, *löità* vanità e scherzi da *ludere* giocare, *lis* sdruscito da *ledere*, *catà* cogliere da *captare*, *suga* corda da *sudes*, *òbet* funerale da *obire* morire, *tirù* uva raia da *tiron* esordiente, *bernas* palletta del fuoco da *pruna* bragia, *peta* percossa da *petere*, *ilò* colà da *illuc*, *indicià* mostrare berg. da *inditium* e questo da *digitus*.

CONCLUSIONE

Studiando il vocabolarietto da noi qui raccolto, si troverà che nei nostri dialetti esistono molte più

radici affini alla lingua greca ed al prisco latino, che sin qui non si è pensato. Apparirà eziandio, che in generale le radici greche in questi dialetti sono più numerose del doppio che le radici settentrionali. Delle parole che hanno relazione alle lingue teutoniche alcune esprimono idee di violenza, di dolore, di mal umore, come *fata*, *luna*, *slèpa*, *storat*, *abreziat*, *bregià*, *trigà*, *englod*, *locher*, *sguara*, altre quelle di pezzenteria come *betola*, *sbindat*, *bregn*, *tatter*, *strigòs*, *bibì*, altre antiche cose alpestri come *rinà*, *grotta*, *breghen*, *bruk*, *bora*, *traina*, *benna*, *scandola*, *cop*, *bolgia* nelle quali abbonda anche l'elemento celtico.

Di quelle che hanno relazione alla lingua greca, al prisco latino ed alle lingue orientali, una sola *copà* esprime idea violenta, le altre esprimono idee di civiltà e della vita famigliare. Di parentela greca sono il più de' vocaboli de' mineranti, come *lopa*, *medal*, *sea*, *brasca*, *piarda* ecc. Molti di quelli dell' agricoltura e della pastorizia ridotte ad arte regolare come *aral*, *arà*, *brombo*, *baita*, *bast*, *basana*, *mastel*, *moscades*, *schel*, *stela*, *schida*, *topa*, *trapa*, *tros*, *mandra*, *mogolòt*, *falò*, *lama*, *graù*, *gerlo*, *gnal*, *boter*, *sì*, *roi*, *rasa*, *stropa*, *tanà*, *bòt*, e parecchie denotanti cose minute di casa ed oggetti delle prime arti, come *polen*, *tamis*, *rut*, *basel*, *ströbiù*, *tomera*, *peza*, *ferla*, *era*, *creela* *malta*, *mösina*, *pissa*, *pì*, *pieta*, *cocal*, *coca*, *dugal*, *caedù*, *embiösma*, *bocal*, *cadì*, *carafa*.

Questo studio viene corroborando ed ampliando le conclusioni tratte dalle osservazioni etimologiche

sulla lingua latina, sull'italiana e su quelle altre europee che risentirono l'influenza delle lingue greche e teutoniche, e celtiche, e ciò che nessun altro studio avrebbe chiarito, cioè quali ordini di idee e quali elementi di civiltà sieno qui primamente venuti dall'oriente e dal mezzodì, e quale influenza nella storia intima dei popoli abbiano esercitato le armi settentrionali.

Di questi vocaboli radicali poi donde non accennammo i corrispondenti, e che sono più d'un centinajo, alcuni potranno avere ovvia parentela con vocaboli umbri, etruschi, celtici, cantabri, altri apparterranno a quelle lingue ammutolite donde devono derivare molti nomi corografici di queste regioni, che non si ponno trarre etimologicamente dalle lingue vicine conosciute.

PRONUNCIA

Noi usiamo la *s* sibilata in principio di alcuni verbi ad esprimere intensità e continuità d'azione, come i Tedeschi usano *sch*; però diciamo *sbregà*, *sbarpà*, *schissà* per rompere violentemente, *svergolà*, *sventrà*, *sbudelà*, *scavezà*, *scalcagnà*, *sbolsegà* per piegare con forza, sventrare, sbudellare, rompere, malmenare coi calcagni, continuare a tossire.

Ognuno che abbia posto mente ai nostri dialetti per una serie di venti o trent'anni avrà dovuto accorgersi che essi vannosi insensibilmente spogliando di quei modi e di quelle forme in che consiste la loro maggiore rusticità, e si vanno modificando nella pronuncia, nel lessico e nella gram-

matica per accostarsi alla lingua comune, e ciò in proporzione del contatto con dialetti meno rustici. Molti di que' modi e di que' suoni poi, quali il cittadino ora beffeggia i villici più rozzi, in tempi più o meno lontani erano comuni ai cittadini, a quel modo che, come mostrammo nel vocabolarietto, ne' secoli scorsi erano comuni a quasi tutte le valli lombarde parecchi di que' vocaboli strani che ora rimangono solitari in qualche paesello remoto.

In questi come in tutti i dialetti italici antichi quali il Valaco, il Siciliano, il Sardo, il Ladino, e come nella lingua latina e nell' umbra è frequente l' uso della vocale *u* a preferenza della *o*, donde abbondano i dialetti greci e celtici. Perchè si dice *ula*, *uliv*, *mut*, *frut*, *put*, *tù*, *cucù*, *liù*, *signur*, *laur*, *sul*, *calur*, *fiur*, *ura* per olla, olivo, monte, fronte, ponte, tuono, cocchiume, leone, signore, lavoro, sole, colore, fiore, ora, ecc. In questi dialetti non si sentono le nasali dei dialetti insubri e piemontesi; si pronuncia l' *ŏ* francese e tedesco, e l' *ü* dolce francese, tedesco e greco si fa sentire la *z* in principio di alcune parole che al mezzodì hanno la *g* come in *zöc*, *zobia*, *zel*, *zuf*, *zaché* per gioco, giovedì, gelo, giogo, giace, vezzo che è più esteso nel Veneto, al cui dialetto s' accostano nel pronunciare per *s* molte *z*.

I Bergamaschi pronunziano per *i* parecchie parole che nella lingua comune hanno l' *e*, perchè dicono *sira*, *vira*, *trì*, *sida*, *pisa*, *prisa* per sera, vera, tre, seta, pesa, presa, così i Milanesi *mi*, *ti*, *vic* per me, te, vecchio.

Avendo noi considerato per quali qualità i dialetti più rozzi e quindi più antichi de' nostri monti diversificano da quelli delle città e del piano per modo che talvolta a stento sono capiti, abbiamo trovato che la differenza ne' vocaboli è minima, e che quasi interamente consiste nella pronuncia. Perchè nei dialetti montani si sentono ancora le cantilene, le gutturali, le aspirazioni e specialmente le sdrucciole e le vocali lunghe che erano il distintivo delle lingue antiche, specialmente delle meridionali.

Volendo mostrare alcune di quelle differenze generali tra le parole de' nostri dialetti e quelle delle lingue latina ed italiana che derivano dalla pronuncia, togliemmo ad esempio la parola

CIOS

Campo è voce italiana antichissima, e lo prova il nome di Campania portato dalla terra di Lavoro molti secoli prima di Cristo. Esechio dice che ai Siciliani *campo* valeva ippodromo, forse dal greco κάμπος ricurvo pella sua forma circolare. Ne' dialetti del lago d'Iseo ora non si sente più questa parola, ma prima del 1550 era comune per indicare i campi aperti, giacchè quella porta d'Iseo che mette alle campagne e che fu costrutta circa il 1500 si chiama porta *de Cap*. Ora in questi dialetti il dominio del vocabolo *cap*, *camp*, del resto durevole in tutto il resto delle provincie con-

termini, è usurpato dalla parola *clos*, prima limitata a denotare i luoghi chiusi.

Clos corrisponde al latino *clausus*, il quale ha comune la radice greca κλείω chiudo, la sanscritta *clis*, l'anglosassone *close*, e forse l'etrusco *Clusium*, l'odierna Chiusi. Perchè *clausum* diventasse *clos* si dovettero mutare la *l* in *i*, la *au* in *o*.

Così la *l* latina di *clarus*, *clamare*, *claustrum*, *clavis*, *plus*, *planus*, *plumbum*, *pluvia*, *planta*, *plenus*, *flumen*, *flores* diventò *i* in chiaro, chiamare, (lombardo ciar, ciama, ciao) chiostro, più, piano, piombo, pioggia, pianta, pieno, fiume, fiore, come da *blos*, tedesco si fece *biod* bergamasco. (1)

Quanto all'*au* volta in *o*, i Dorici scrissero già *olaz* per *aulaz*, il popolo latino diceva *coda* per *cauda*, *orum* per *aurum*, *oricola* per *auricola*, *torum* per *taurum*, in Catone si trova *clostra* e *plostrum* per *claustra* e *plaustrum*, i Franchi pronunciarono per *o* tutti i dittonghi *au* ricevuti dai Provenzali, gli antichi tedeschi, secondo Grimm, dissero *schauns*, *hauche*, *raude*, *blauts*, *auts*, *dauts*, *nauts*, *laus*, *raus*, ciò che oggi pronunciano *schön*, *hoch*, *roth*, *loos*, *öde*, *todt*, *noth*, *los*, *rohr*. Così le parole latine *laudes*, *audeo*, *raucus*, *pausa*, *cautes*, *causa*, *thesaurus* ora si pronunciano oro, lodi, odo, roco, posa, coti, cosa, tesoro, e se i meridionali lasciarono il dittongo

(1) I Tedeschi intorno il monte Rosa pronunciano *biend*, *hechio*, *sechio* per *blind*, *hechel*, *sichel*, ed i Bavari dicono *ült* per *alt*, *vögal* per *vögel*, *feid* per *feld*.

in paura, augello, quea, i Lombardi li pronunciarono poca, osel, ora, come dicono Po e co per Padum e caput.

In Francia sono detti clos gli orti chiusi da muri colla l, la quale colà fu lasciata anche in plui, plein, clef, fleur, plante. I Brettoni dicono klotz un luogo cinto, e nell'antico basso tedesco klos indicava convalle.

La prima menzione di cios trovammo in un istrumento del 1483 presso Pietro Monti ove leggesi: *Prima petia dicitur al gioso*. L'essere poi tanto invalso appo noi l'uso di questo vocabolo prova la prevalenza antica della coltura a vigne cinte di muricciuoli di queste pendici, coltura che ne' secoli scorsi, prima delle pesti desolatrici del 1548, del 1578 e del 1630 saliva più alto nelle colline e nei monti, come dimostrano i terreni disposti a scaglioni con muricciuoli diroccati, ora invasi da castagneti o da boschi cedui. Quella coltura fu in parte abbandonata prima per la subita mancanza d'operai, poscia pel deprezzamento del vino, quindi pell'inasprimento del clima delle montagne e pel successivo naturale insterilimento de'luoghi erti ed elevati.

FORME GRAMMATICALI

Noi diciamo: *le mie di me, le vostre di voi* perfettamente come i Greci antichi τα εμα εμου, πατρῷ τιμα αυτῷ.

I cittadini Bergamaschi un tempo, ed ora solo

alcuni villici usano *töt* - tutto pleonasticamente, dicendo *con töt l'öle, con töt öl tata* per coll'oglio, col padre. Questo è modo antico.

Per *tota* novem cui ingera corpus
Porrigitur. (Virg. E. b. v. 591.)

Tre volte il fè girar con tutte l'acque.
(Dante I. c. 26.)

Quattro ne fè volar dall'altrà costa.
Con tutti i raffi. (I. c. 22.)

Chi ha potuto entrar con tutta pace. Pur. c. 2.

Vedendo la cassa e l'uom sopra, il tirò *in* terra con tutta la cassa. (Boccaccio.)

I nostri dialetti, come in generale tutti quelli dell'alta Italia, diversificano dai parlari del mezzodì pel modo di declinare i verbi. Questi dialetti, come le lingue tedesca ed inglese mancano del passato perfetto, e del trapassato rimoto, e mancano pure del participio presente e del gerundio.

Per mostrare la singolarità di tali declinazioni riferiamo qui quelle degli ausiliari *essere* ed *avere*.

ESSERE

Infinito eser, *Participio passato* stat

Indicativo Presente	*Imperfetto*
Me so - io sono	Me sere
Tè te se - tu sei	Tè te seret
Lu l'è - egli è	Lu l'era
Ber. Nu sem, Bre. no som	Nu - No em sera
- Vu - vo si	Vu - Vo siref
- Lur i è	Lur i era

Futuro

Me sarò
Te te sarè
Lu el sarà
Nu sarem, - No sarom
Vu, - Vo sari
Lu el sarà

Imperfetto

Che me fös
Che te te födeset
Che lu el fös
Che (nu) no födesem
Che (vu) vo födesef
Che lur i fös

Soggiuntivo presente

Che me sies
Che te, ta siet
Che lu el sies
Che (nu) no siem
Che (vu) vo siev
Che lu el sies

Condizionale

Me sares
Te ta sareset
Lu el sares
Nu, no saresem
Vu, vo saresev
Lur i sarev

AVERE

Infinito iga, *Participio passato* it, o ut

Indicativo presente

Me gho
Te, ta ghe
Lu el ga
Bor. Nu ghem, Bre. no ghom
Vu, vo ghi
Lur i ga

Imperfetto

Me ghie
Te ta ghiet
Lu el ghia
Nu, no ghiem
Vu, vo ghiev
Lur i ghia

3 *

Futuro

Me gavrò
Te ta gavrè
Lu el gavrà
Nu, no gavrom
Vu, vo gavrì
Lur i gavrà

Imperfetto

Che me es
Che te ta eset
Che l' u l' es
Che (nu) no essem
Che vu (vo) essev
Che lur i es

Soggiuntivo presente

Che me gabe
Che te te gabet
Che lu el gabe
Ber. Che nu gabiem, Bre. no gabiom
- Che (vu) vo gabieghev
- Che lur i gabe

Condizionale

Me gavres
Te te gavreset
Lu el gavres
No, (nu) gavresem
Vo (vu) gavresev
Lur i gavres

La cosa più osservabile nelle declinazioni dei verbi de' dialetti lombardi è la ripetizione del pronome nella seconda e terza persona singolare e nella terza plurale, ripetizione donde si trovano non radi esempi nella lingua latina.

L' io è sconosciuto a questi dialetti i quali vi sostituiscono l' accusativo latino *me*. L' *i* secondo pronome della terza persona plurale è accorciamento di *illi*, e la *l* della terza singolare lo è di *ille*. Il *g* preposto al verbo avere serve a rendere

il suono aspro dell' *h* latina che era preposta á questo verbo, suono conservato nella pronuncia delle parole *mihi* e *nihil*.

Ne' modi imperativi spesso si suole da' Bresciani preporre al pronome un *a* pleonasticamente per vezzo comune alla lingua greca, alla latina, all'italiana, alla basca e ad altre, dicendosi *a sif stat*, *a ghiv dit*, per siete stato, gli avete detto.

Le declinazioni degli altri verbi non presentano altra singolarità degna d' osservazione.

NOMI DEI LUOGHI

Se mancassero altre prove dell' antichità della civiltà di questa parte dell' Italia, basterebbe a dimostrarla la remota origine di quasi tutti i paesi che ora vi sono. Noi troviamo i nomi di tutti questi paesi nei documenti i più vecchi del medio evo, cioè sino prima del mille. Se poi ci facciamo a studiarne l' etimologia, vi troviamo una miscela simile a quella del lessico dei dialetti che vi si parlano. Perchè vi scopriamo nomi d' egual suono a quelli dell' Italia meridionale, della Grecia e dell' Asia, nomi di ovvia origine latina e greca, nomi di radice celtica e teutonica, e nomi di suono stranissimo che non trovano ovvia spiegazione nelle lingue viventi o morte e note di questi dintorni, e che rammentano lingue perdute.

Limitando l' osservazione ai nomi corografici intorno il lago d' Iseo, noi vi troviamo corrispondere a nomi meridionali antichi i seguenti:

Govine porto presso Pisogne - Govinc porto deserto a poche miglia da Corfù.

Solto tra i laghi d'Endine e d'Iseo - Solto isoletta sulle coste della Dalmazia.

Soer tra Lovere e Clusone - Suaro nome illirico antico (Appiano).

Casler e Luer sul lago d'Iseo - Castrid, Loufir nella tavola Bantina in lingua osca, pubblicata dall'Avellino. in una lapide latina trovata a Lovere leggesi *Luar.*

Viù in Valle Camonica - Viù in Osco vale *via.*

Erbanno in Valle Camonica - Erbanno nel Samnio e fra gli Umbri. Orvieto (urb-vetus) era detta primamente Erbanno.

Sale sul lago d'Iseo - Sale era antico castello degli Umbri, *sale* in lingua aramea vale escita.

Rudià nel piano presso l'Olio - Rudia patria di Ennio.

Terno nel piano di Bergamo - Terno ne' Samniti.

Sarnico sul lago d'Iseo - Sarnuca nella Mesopotamia (Tolomeo). Gli antichi Stoni sul lago d'Idro; in alcune edizioni di Plinio sono scritti Sarnii. Sarno città e fiume nel regno di Napoli.

Ore presso Bergamo - Orea nell'Eubea che poi si chiamò Istia.

Esine in Valle Camonica - Esine fiumicello presso Ancona.

Toscolano sul lago di Garda - Tuscolo villeggiatura di Cicerone dai Tusci od Etruschi.

Santicolo in Valle Camonica - Santicolo città degli Aurunci sul Volturno.

Longuelo presso Bergamo - Longuelus nel Lazio (Livio).

Laò in Valle Sabbia - Lao città ne' Vestini. (Corcia)

Galinarga contrada di Taverniole sul lago d' Iseo - Galinarga selva vasta e sabbiosa nel golfo Cumano (Strabone).

Berz alto paese in Valle Camonica - Berz in Tentonico vale luogo elevato.

Bar in Sanscritto vale contrada - Bar presso Paratico, Bare presso Bornato, Barsésto, Barcolo, Baresi, monte Baro. Bar in Celtico vale altura.

Calino è posto in luogo àrido ed aprico; καλινος (calinos) vale arido. Caleppio è fra aspri burroni χαλεπος (calepos) vale difficile.

Presso Lisola in Valle Seriana è un luogo rupinoso detto Asta - Asta in lingua basca vale roccia.

Sull' Oglio e sul Mella sono due paesi detti Urago, presso Foresto è un torrente detto Uria. Ura in Basco vale acqua.

Presso Marone è una contrada elevata detta Airolo, ed Airolo è un paese sul S. Gottardo alto 1230 metri, cioè 38 metri più del monte Boronzone sul lago d' Iseo, αιρεω (aireo) vale elevare.

Presso Iseo è una caverna detta Quai, γυαλον (gualon) vale grotta.

D' origine settentrionale pajono i seguenti.

Comenduno, Chiuduno - Dun in Celtico vale collina, onde le Dune olandesi. Garda, gaard, garten

in teutonico vale luogo cinto. Gandi, Gantles, Gandelli, Erve, Bre, Ambier paesi, Sona, Galanesa, Galiurna, Brend, Cher torrenti di suono celtico. Darf, Arsen, Alman, Almè, Olda, Simberg, Irma teutonici.

Simberg è composto d'una parola tedesca *berg* monte e d'una preposizione italiana *sim* che vuol dire sopra. A Bovegno dicesi *Sim-villa* la contrada più elevata, e Sim o Cim è un paese elevato in Valle Trompia. Altrove si disse *som* per *sim*, onde vennero *Som-gavas*, *Som-endenna* luoghi alti. Fu un tempo in cui *berg* per monte era usato anche in alcuni nostri dialetti ed allora non era ignoto il significato di Bergamo, di Berg in capo alla Valle Camonica, di Simberg, di Stamberga, di Superga, di Bergimo antica divinità di Valle Camonica, di Berz paese nella stessa che nel 774 trovasi scritto Bergis. « Curte domuncula quem habere videor in Bergis. » (Lupus Cod. Dip.).

La radice Irma si sente negli antichi vocaboli germanici Irmingot, Irminmann, Irmindiot, Irminsul, Irmannvick, Irmannporath. In alcune carte vecchie Irma è scritto Erma e pare contrazione di erema dal greco *eremos*, solitario. Presso Provezze è una contrada con un bosco detta Erman.

Mostrammo già l'origine teutonica de' nomi delle vette dette Pic e de' torrenti chiamati Bi o Re.

Mornic in sassone antico significò piangere, e Mornic è un paese nella Bergamasca; affini nella desinenza sono Burnic, Fèponic, Ramsanic poco distanti.

D'origine poi molto antica e sconosciuta ne pajono questi: Schilper, Zogn, Drera, Pilzù, Sulza, Guard, Grom, Bösec, Des, Grumel, Nader, Paspard, Ardès, Sans, Zandobe, Mologa, Pezzaze, Nember, Parzanega, Seres, Cogos, Preses, Ubial, ecc.

Bolgher, scritto Bolgare, ebbe nome dai Bulgari venuti quali subordinati coi Longobardi in Italia nel 568. Oltre i Bulgari nella stessa qualità vennero anche Gepidi, Sarmati, Pannoni, Suavi, Norici, i quali furono distribuiti sparsamente su diverse terre dove fondarono paeselli (vici) che assunsero il nome da loro. « Certum est tunc Alboin multos secum ex diversis, quos vel aliis reges vel ipse ceperat, gentibus ad Italiam adduxisse, unde usque hodie eorum in quibus habitant vicos Gepidos, Bulgares, Sarmatas, Pannonios, Suavos, Noricos, sive aliis hujusmodi nominibus appellamur. » Di questi nomi di paesi oltre Bolgare si possono contare Sarmado, Sarmato, Sarmazzano, Panorò, Suer, Noreen, Gepino.

Sui tutti i nomi strani, su quelli di frequenti ed eguali desinenze, sulla postura de' paesi che li portano, come su quelli omofoni d'altri paesi antichi e meridionali, non che sulla diversità de' nomi dei paesi al monte ed al piano eccitiamo l'attenzione de' linguisti e degli storici, perchè siamo certi che saranno per queste vie condotti a scoperte in regioni inesplorate.

Cluverio nell'*Italia antiqua*, circa il 1600 scrisse: Quel lago onde passa il fiume Oglio ora si chiama

volgarmente il lago d'Iseo da un castello (oppidum) di questo nome posto vicino, il quale può meritamente goderne e gloriarsi di sua antichità, perchè chiamandosi prima *Sebinum* e *Sevum* diede al lago il nome di Sebino o Sevino. Dalla contrazione di Sevo si fece Seo, e poi, poichè il lago si chiamava lago di Seo, il volgo imperito ne fece il lago d'Iseo, il qual nome corrotto rimase anche al castello.

L'Arduino circa 60 anni dopo, nei commenti alla storia naturale di Plinio, e Mannert nel principio di questo secolo, ripeterono la stessa opinione sulla origine del nome del lago e del paese d'Iseo, senza farsi scrupolo di riferirla al primo inventore Cluverio.

Nell'appendice diremo quale stimiamo essere l'origine più probabile del nome d'Iseo, lontana da questa strana inventata da Cluverio. E qui soltanto è opportuno osservare che sarebbe singolare che il lago ora detto d'Iseo avesse ricevuto la primitiva appellazione da un luogo sorgente sulle sue sponde, mentre ciò non accadde a tutti gli altri grandi laghi d'Italia. Infatti troviamo che i nomi Benacus, Larius, Verbanus, Cutiliae, Volsinius, Trasimenus, Ceresius, dati anticamente agli altri grandi laghi della nostra penisola, non derivavano dal nome di città o borgata vicina. Le popolazioni che primamente vissero sulle sponde di questi laghi e che dovettero indicarli con un nome, dovettero essere in uno stato semiselvaggio senza abitazioni stabili e senza castelli, quindi i nomi di questi laghi de-

binus e Sevinus si trova negli scrittori latini nominato il lago d'Iseo. Quel nome quindi deve appartenere o alla lingua greca o agli antichi idiomi italici meridionali.

Fra noi s'incontrano molti luoghi portanti il nome di Gass, i quali o sono, od erano anticamente selvosi. *Gabe* nel tedesco vale dono e pegno; da *gabe* venne il *gage* francese che vale pegno, ed il nostro ingaggiare per impegnare, darsi a soldo ovvero a mercede. Nello Statuto di Pezzaze in Valle Trompia, scritto nel 1528 e rifondente quello del 1518 leggesi che *li bosche sia ingasati per tre anni subito che saranno taiade*, il che significa che per tre anni era proibito pascolare ne' boschi dopo il loro taglio. *Ingasati* quindi è usato per *riservati*, impegnati, ed il nome *Gass* non indicava già, come pensò il Ducange, (ad Gasum) *selva densissima*, ma selva o terra riservata, di proprietà regia o feudale. Desiderio re de' Longobardi donando al Monastero di Monte Cassino dice: *Largimur in jura de ipso Monasterio ex Gagio nostro Regiense, quæ nuncupatur terra, silva, nemora et prata.*

In questi paesi s'incontrano parecchi luoghi ove sono crocicchi di vie chiamati *Carebe*, *Carobe*, *Carube*, *Carubiol*, i quali tutti in origine significavano quadrivio. La strada dai nostri rustici si dice *bià* per via, una figura di quattro lati in varii dialetti francesi dicesi *carré* onde come da *quadrate vie* fecesi quadrivio, con altra pronuncia si fece *carebe*. Contro poi l'opinione che queste

denominazioni possano venire dai carri, sta il fatto che un crocicchio chiamasi *Carobe* a Peschiera sul lago d'Iseo, dove per l'angustia del luogo non furono mai carri.

PROVERBII

Nel corso de' nostri studii abbiamo conosciuto, che ove la civiltà è incipiente, ove è povero l'uso della scrittura, ed ove l'eredità dello scibile, cioè dell'esperienza e de' giudizii comparativi, si trasmette vocalmente da generazione in generazione, è grande l'uso de' proverbii, i quali formano come la distillazione ed i sommi capi del senno delle genti, essendo essi sentenze od assiomi di forme armoniche e brevi per agevolarne l'apprendimento e la conservazione, ed in cui si compendia il risultato d'un corso di esperienze, un sistema, od una lunga serie di idee correlative. A bene considerare l'opera di Catone sull'agricoltura, quella di Esiodo delle opere dei giorni, quella di Ippocrate sull'arte medica vi si scorge chiaramente un lungo tessuto di antichi proverbii. Lo stesso carattere presentano le opere didascaliche primitive dell'India, della China e di tutti i popoli più antichi. Quindi i proverbii dei villici, specialmente se riguardano le meteore, l'agricoltura e l'esperienza della vita, si vogliono raccogliere accuratamente, perchè riflettono l'osservazione, il senno ed i costumi di età rimote. Aven-

donde noi raccolti alcuni ne' paesi che studiammo, li veniamo esponendo:

Marz polverent, poca paia e tant forment. — Marzo polverentoso paglia poca e gran formento.

Brina d'Avril empienes la baril. — Brina d'Aprile empie il barile.

Serè de nòt, fa poc trot. — Sereno di notte fa breve trotto.

Nigola rosa o ch'el piov o ch'el bofa. — Nube rossa o piove o sbuffa.

Primavera tardiva l'è mai fallida. — Primavera tardiva mai fallita.

La galina che sta en cà, se no l'ha becà, l'ha beccarà. — Gallina che sta in cà, se non ha beccato, beccherà.

Col temp e cola paia madura i nespoi. — Col tempo e colla paglia maturan le nespole.

Se el gal canta de stresura, se l'è sère el se enigula. — Se il gallo canta fuori d'ora, se è sereno si annuvola.

L'oc del padrù engrasa el maser. — L'occhio del padrone impingua il colono.

La nev desembrina tre mes la confina. — La neve decembrina tre mesi confina.

La mama pietusa fa la fiöla rognusa. — Madre pietosa fa figlia rognosa.

La gata fresusa la fa i mini orb. — Gatta frettolosa fa i gattini ciechi.

COSTUMI

I macellai menano in volta pei paesi que' buoi che devono servire ai pasti del Natale e della Pasqua, ornati la fronte e le corna di carte dorate e di lauro. Quest' uso ricorda il rito gentile dei sacrificii.

Statuam ante aram aurata fronte juvencum.
(Virg. Eg. 9.)

In queste terre dura tuttavia il costume d'inchiodare sulla porta della casa uccelli rapaci o teschi d'animali selvaggi uccisi dal padrone. Quest' uso ricorda quello de' selvaggi, i quali per vanto di prodezza e per incutere timore sospendevano o alla casa od al cavallo i teschi delle belve e de' nemici: « Tauri immolantes advenas, caesorum capita fanis parietibus praefigunt, veluti fortium perpetua monumenta facinorum. » Dice Ammiano Marcellino, e Virgilio di Caco:

... foribus affixa superbis
Ora virum tristi pendebant pallida tabo,

e de' Belgi Strabone, « portano le teste de' nemici a sospendere per spettacolo agli stipiti delle porte »

Nei tripudii delle nostre processioni delle rogazioni si scorgono ancora parecchie traccie di somiglianza alle solennità gentili de' fratelli Arvali, i quali *sacra pubblica faciunt propterea ut fruges ferant arva.* Le feste Ambarvali occorrevano il 17, il 19 ed il 20 maggio, e le processioni toccavano il confine del territorio del Comune.

I nostri contadini usano ancora appendere alla cintura un corno di bue entro cui tengono la cote immersa nell'acqua per affilare la falce, ed empito di oglio l'appendono ai carri per ungere l'asse delle ruote. Era costume antichissimo bere dai corni di bue, detti da Ateneo le tazze primitive τους πρωτους λεγεται τοις κερασι βοων πινειν. (Deipnosofisto).

Anticamente erano famose le vacche di Cera nella Liguria per trarne formaggio e burro, e si chiamavano *Ceræ*, (Columella de re rus. 6. 24) poscia si preferirono quelle de' monti di Bergamo e di Lugano, onde il nome di *bergamì* al mandriano, di *bergamina* alla mandra.

Si usa ancora ne' giorni carnovaleschi e nel giovedì di mezza quaresima, giorno in cui si abbruciano fantocci di stoppia, detti le vecchie, immagini dei simulacri degli dei gentili, preparare e mangiare fritelle di farina di frumento, cotte nell'oglio, quali le mangiavano i Latini nelle solennità *prische*, e ne' giorni genetliaci. « Hodie sacra prisca atque natalium pulte fritilla conficiuntur. » (Plinio 18. 8.)

Il baccano che si fa alle *tenebre* (mattuti) ricorda quelli che i gentili svegliavano coi Coribanti e coi Cureti per Cibele, per Adone, per Ati e per Osiride, parte per spaventare e cacciare i genii mali, parte per destare il sole al compire dell'anno.

Presso i contadini ed in alcune famiglie rustiche è ancora festivo il giorno dell'uccisione del majale.

Gli Etruschi per antichissimo costume, passato anche ai Latini ed ai Greci dell'Italia, non facevano preci, non celebravano nozze, non compivano feste campestri senza l'immolazione del porco. « Initiis Cereris porci immolantur, initiis pacis fœdus cum feritur porcus occiditur, et in conjunctione nuptiali nova nupta et novus maritus primum porcum immolant. (Varro de re rust. 22)

A Vestone, ed in altri luoghi delle valli lombarde si continua a non mangiare le viscere dei quadrupedi per l'abitudine prisca di abbruciarle agli Dei pei vaticinii.

Si passa la notte di S. Giovanni, che cade il 24 giugno, a cielo scoperto, come fanno anche i Livonii, e si crede quella rugiada difenda dalla corruzione. Si badi che l'epoca coincide col solstizio d'estate.

Il giuoco di gettare in aria i denari alla sorte rimonta ai tempi delle prime monete di Roma, che portavano Giano da un lato, la nave dall'altro. « Pueri denarios in sublime jactantes *capita*, aut *navim* clamant. » (Macrob. Satur. L. 1. 7.) ora gridano *testa* e *corona*, o *testa* e *parole*.

Il costume de' tempi passati di dipingere sulle facciate delle chiese S. Cristoforo gigante derivava dall'opinione che chi lo mirava, per quel giorno non moriva di mala morte. Muratori nella *Regola di divozione dei Cristiani*. Venezia 1747 riporta i seguenti versi:

« Christofori sancti speciem quicumque tuetur
« Ista namque die, non morte mala morietur.
« Christoforum videas, postea tutus eas. »

Quell'immagine che serviva di talismano era d'origine meridionale, perchè nel quadro il Giordano si appoggiava ad una palma.

A Bormio, nel tempo pasquale, ogni contrada manda alla chiesa un garzone vestito elegantemente al modo antico pastorale, portante un agnello che viene benedetto, e le cui carni poscia sono distribuite e mangiate dalle famiglie della contrada. Anticamente questo costume era comune a tutti i paesi delle montagne lombarde. Onde poi provvedere agnelli pasquali ai pianigiani fu istituito ad Asso un mercato nel Venerdì santo, cui accorrevano pastori della riviera, ove allora erano molti, e dalle valli superiori a vendere agnelli. A quel mercato si beve la così detta *grazia di S. Paolo*, che è una polvere recata dall'isola di Malta ove S. Paolo operò il miracolo della guarigione d'una morsicatura di vipera. A quella polvere infusa nell'acquavite si attribuisce la virtù di preservare dai morsi di rettili, cui soggiacciono pecore e pastori. Il Vescovo di Bergamo Guala, donando nel 1178 al monastero di S. Egidio la decima spettantegli sul monte *Botta* si riserva *un agnello per la Pasqua*. Mangiando l'agnello eseguivano il precetto dell'Esodo c. 12. « Tollat unusquisque agnum per familias et domos suas. » Ora agli agnelli sostituisconsi capretti.

Nello Statuto antico di Bormio è ordinato che il

Comune, ogni anno, compri un verro, e lo allevi, lasciandolo vagare libero nelle contrade, e lo uccida e venda a Natale per impinguare il ricavato ad onore di S. Antonio. Questo costume durò anche ne' paesi nostri sino nel secolo scorso; le cure prodigate al porco di S. Antonio si credeva valessero a difendere da malie e d'altri malanni gli altri porci che in copia allevavano i privati.

I Finni, i Germani e gli Itali antichi credevano che nei rettili vivessero gli spiriti dei mani; e forse da ciò deriva l'opinione de' nostri villici che il ramarro (lusertù) sia sacro alla Madonna.

In parecchi paeselli, nei giorni delle sagre, cioè delle loro feste speciali, si rizzano banchi sui sagrati per vendere confetti, liquori, frutta ed altre cose. Anticamente intorno ai battisteri ne' giorni delle sagre si tenevano fiere per costume antichissimo sancito dal Codice di Giustiniano: [illegible] intra sacra septa habentes ergasteria utantur privilegiis, item haeretici qui nec intra sacra septa negotiantur [illegible] divina [illegible] mysteria (L. V. 8.). Da qui i privilegi di alcuni antichi nostri mercati, che trovansi nel Codice deli Lupo.

L'insistenza de' nostri villici a far benedire i temporali, ricorda i tempi di Plinio il vecchio, quando erano in uso *carmina quaedam contra grandines, contraque membrorum genera, contraque ambusta*.

Nel Louvre, a Parigi, trovansi pitture egizie dei tempi de' Faraoni, in cui appariscono istrumenti

per battere e mietere il frumento, identici a quelli che ora usano i nostri villici. e vi si trovano filze alternate di coralli e di bottoni d'oro che portavano al collo le donne egiziane affatto simili a quelle che portano ora le nostre contadine.

Si suole ancora appendere all'ingresso delle taverne ghirlande di edera, di mirto e di lauro, segni che ai gentili indicavano letizia e trionfo, perchè l'edera era sacra a Bacco, il mirto a Venere, il lauro ad Apollo capo delle Muse, ed in fatto il vino inspira.

La sera della vigilia del Natale, ogni famiglia suole ardere lauro e ginepro. I Latini abbruciavano il lauro pei sacrifici. « Et crepet in mediis laurus adusta focis. » (Ovid, Fast. l. IV.)

Nelle solennità de' paeselli soglionsi fare molti ornati di frondi e di fiori al modo de' gentili:

« Frondibus et finis decorentur ovilia ramis.

« Et tegat ornatas longa corona fores. (Ovid. Fas. l. IV.)

Dopo le sagre si accendono falò, ed i giovani più vispi gareggiano a saltare oltre le fiamme. Così praticavano gli antichi pastori. « Certe ego transilui, positas ter in ordine flammas. » (Ovid. ivi). In origine le fiamme si saltavano per rito lustrale, cioè per purgazione e come per un battesimo. Gli Slavi nella festa di Conpato, ora convertita in quella di S. Agrippina, faceano saltare il falò alle bestie onde purgarle dall' influenza degli spiriti maligni. (Le Clerc. Histoire de la Prusse ancienne, Paris 1783.)

Alla tavola 27 Vol. 1. dell' opera di Caylus (Re-

cueil d'antiquités, Parigi 1752) vedesi una figura etrusca portante al collo bisacca affatto simile a quelle che portano ancora alcuni accattoni e villici nostri andando ai mercati.

In una pittura d'Ercolano pubblicata da Creutzer nell'opera: Religions de l'antiquité, trad. Guigniant, alla tavola 729 veggonsi due donzelle Hileaira ed Aglaé giuocare alle ossa gittandole per aria e riprendendole sul dosso della mano destra appunto come tuttavia costumano i nostri ragazzi con nocciuole di pesche o con pietruzze.

L'uso del porre ai buoi che arano un cestello al muso, cioè una musoliera onde impedire loro il buscare l'erba era antico nel Lazio. Catone *de re rustica* raccomanda » *Fiscellas habere oportet*, (boves) ne herbam sectentur cùm arabunt » e Plinio (lib. 18. c. 19.) Si inter arbores vitesque aretur, *fiscellis capistrari oportet*, ne germinum tenera præcerpant. Con che Plinio mostrava d'intendere meglio lo scopo della musoliera.

Da noi è costume nel secondo giorno di Novembre, sacro a tutti i morti, dispensare cibi e vino ai poveri. Per antichissimo rito in Asia, nella Grecia ed in Italia si celebrava l'anniversario de' funerali dei parenti prossimi od attinenti od eroi con sacrifici intorno le tombe, versando sull'avello vino, latte e sangue delle vittime, le cui carni parte erano abbruciate ad onore degli Dei, parte erano mangiate ad un banchetto. Cicerone (de legib. l. 2 25) descrivendo il modo di sepoltura ordinato ad

Atene da Cecrope, dice che coperte le reliquie di terra, *sequebantur epulæ quas inibant propinqui coronati.* Quindi i gentili ponevano sulle tombe la tavola funebre di pietra, sulla quale porre i cibi. I Cristiani, aboliti i sacrifici cruenti, ritennero il costume di ricordare con banchetti annualmente i defunti, segnatamente i martiri nel luogo di loro sepoltura. Nei quali i ricchi, come alle Agape, recavano vino e cibo anche pei poveri, e si ne nacque il pregiudizio combattuto da S. Agostino che non si commemorasse degnamente un santo senza ebrezza, al modo de' gentili, i quali dicevano:

« Vina diem celebrant, non festa luce madere
« Est rubor, errantes et male ferre pedes: (Tibullo)

Aumentato assai il numero dei martiri, si trovò opportuno destinare un giorno solo a celebrare complessivamente la loro commemorazione, e fu il 2 Novembre, successivo a quel giorno in cui i gentili festeggiavano tutti gli Dei del Panteon. Nel 2 Novembre adunque si visitavano tutte le tombe dei martiri, e vi si tenevano banchetti, che S. Ambrogio proibì. Quindi prevalse l'uso che in luogo di recare vettovaglie alle tombe, queste si distribuissero ai poveri alle case dei ricchi. Fra i cibi dispensati in questo giorno, in alcuni paesi si preferiscono le fave, siccome quelle che presso i gentili erano sacre ai morti « Fabam ne tangere nec nominari Diali Flamini licet, quod ea putatur ad mortuos pertinere. Nam et Lemuralibus jacitur larvis et Parentalibus adhibetur sacrificiis, et in flore ejus luctus litteræ apparere videntur. » (Apuleio)

Presso alcuni barbari dell'Asia centrale dura ancora il costume, che le sostanze di un defunto ricadono alla tribù per essere ripartite a chi dà prove di maggiore valentia. Quindi intorno al feretro seguono i certami, e dopo quelli i doni. Di là il costume antichissimo dei certami ai funerali descritti da Omero, e dei banchetti che tuttavia in alcuni paesi delle nostre valli si danno agli amici ed ai parenti dei morti prima della sepoltura od immediatamente dopo. Tale costume era generalmente praticato dai Romani, come si rileva da varii passi di Tertulliano: Ego magis ridebo vulgus tunc quoque cum ipsos defunctos atrocissime exurit, quos postmodum gulosissime nutrit. (De resurrectione)

I nostri villici continuano a finire il giorno al tramonto del sole, come era prescritto dalle XII tavole:

Solis occasu diei suprema tempestas esto.

Così gli Ateniesi antichi misuravano il giorno da un tramonto all'altro.

Alcuni caprai nella primavera si stabiliscono intorno alle città, onde ogni mattina condurre il branco a mungere presso i cittadini. Lo stesso si praticava ai tempi di Augusto.

Meis capella delicata pascuis
In urbem adulta lacte portat ubera. (Catullo)

Alcuni mandriani e famiglie alla pianura nel verno si fanno un mantello di carici; e colle carici ai tempi dell'impero romano si coprivano le capanne.

Tecta vimine junceo caricisque maniplis. (Catullo)

I villici tengono la rondine sacra alla Madonna;

ed i vecchi Statuti nostri ne proibivano l'uccisione. Essa adduce la primavera, è compagna nelle case, distrugge gli insetti nell'aria, e per tutto ciò è amata.

Per allettare i buoi ed i cavalli a bere si suole fischiare. Ciò consigliava ai Romani anche Columella. « Cibum cum absumpserint (boves) ad aquam duci oportet, sibiloque allectari quo libentius bibant. (De re rustica 2. 3)

Nei monumenti ebraici antichi pubblicati da Ciampini, veggonsi i morti collocati ne' sepolcri, avvolti in fasce alla guisa de' nostri bambini. Così sono acconciate anche le mummie egiziane.

Per impedire che i ragazzi si venturino sulle rive del Lago d'Iseo, loro si minaccia, che la *Maddalena* che sta nel fondo spingerà una mano fuori dell'acque a ghermirli e trarli giù. Questa è reliquia d'antichissima mitologia. Le antiche *Ondine* della Germania tiravano al fondo dell'acqua i mortali che seducevano, o coloro che s'appressavano incauti alle sponde delle loro acque. (Les Fées du Moyen - Age. Alfred Maury, Paris 1843)

Nel medio evo il popolo in Italia si divertiva con molti spettacoli pubblici, che erano, parte una tradizione dei ludi del Circo romano, parte una imitazione delle rappresentazioni atellane, parte una contraffazione di feste sacre gentili, parte una continuazione di certami militari germanici, parte una ripetizione di fatti religiosi, e parte una ricordanza nazionale di glorie militari cristiane. Allora la Cri-

stianità si considerava come una sola repubblica presieduta dal capo della Chiesa, e repubblica la chiama S. Gregorio, e questa repubblica si teneva unita per l'unità del principio dell'autorità e del potere, e per fronteggiare il massimo ed universale pericolo che la minacciava dell'invasione dei Saraceni che nella Spagna s'appellavano Mori. Tutta la poesia eroica della cristianità de' secoli scorsi celebra le glorie de' combattenti per la croce e pella civiltà romana contro la mezza luna. Queste glorie erano ricordate non solo nei canti, ma eziandio nelle feste popolari, delle quali noi serbiamo ancora memoria in alcuni giuochi rimasti ai soli fanciulli.

I Saraceni s'erano stabiliti in Italia in varii luoghi forti, e fra questi sul monte Gargano ed a Frassineto nel Genovesato. Di là infestavano con scorrerie i luoghi vicini; ed i Cristiani loro davano la caccia sinchè li aveano respinti nei loro covili. Queste scorrerie e queste caccie sono figurate nel giuoco che i Bresciani dicono con voce araba o saracinesca *Alì* e *Cip-Alala*, ed i Bergamaschi colla semplice voce *Cip*. Da un asilo intangibile parte una brigatella di fanciulli che diconsi ladri, e li inseguono altri che diconsi birri. L'asilo è chiamato *tana*, nome che nelle leggi Longobarde è usato in senso di *conventicolo di malfattori*, e che fu origine all'appellazione del covile delle fiere. I Bresciani iniziano il giuoco traendo la sorte con questa leggenda. *La bota la gianda, la furca ti stranga, la nicia bornicia, la furca t'impica, romp e romp*

derandera, derandara, pecatona pestatara, lana, löst, fröst, bot, dent, föra e vada. Nella quale si sente il giudizio, la condanna e l'appiccamento d'un malfattore, fatto per mano d'un carnefice tedesco. È noto che nel medio evo i carnefici, in Italia, erano generalmente tedeschi, onde da *boi* che in anglosassone vale servo, venne il nome di *boia*. La leggenda accenna prima a percosse, a ghiande, ch'erano i tormenti nell'inquisizione, poi a forca che strangola (ti stranga), poi al penzolare del cadavere *romp* o *romp* (ted. rund-erum), poi alla richiesta d'un altra vittima *der andera der andera* (ted. der andere, der andere), poi dello scioglimento del giudizio. Un'altra leggenda usata allo stesso scopo dai Bresciani dice: *Lim botim, salem timù, cansi cansà, labar todesch, diaol e pés* e pare un ghiribizzo; non storico, se non in quanto vi si nomina *labar todesch* per bandiera tedesca.

La acconciatura del capo delle nostre donne e l'ornato che la compie, collo spillo a due capi (*scriminale*), e gli spilli d'argento (spadine) ricordano il costume romano dell'*ago crinalis* per spartire le treccie, dello stuzzica denti e del fruga orecchie d'argento che le matrone portavano infissi ne' crini per comodità.

I villici, tornando dalla Chiesa alla casa dopo gli sponsali, spargono confetti e frutta ai fanciulli che li seguono, come praticavano i Romani.

« Sparge nuces marite, tibi jam ducitur uxor.

(Virg. Egl.)

Ed i Romani facevano le fischiate alle vedove che si rimaritavano onde mostrare la pubblica disapprovazione della fede rotta al marito defunto, e fra noi si fa lo stesso pei matrimonii di vedovi, o per altri che sieno ridicoli, perchè accadano fra' deboli.

Il progresso dell'agricoltura fece quasi abolire fra noi il grande uso che durò sino alla fine del secolo scorso di allevare colombi, per le cui nidificazioni si rizzavano torrette quadrate le quali furono origine ai molti nomi di *Colomber*, *Colombera*, che qui intorno si sentono. Tale costume nel mezzodì dell'Italia era antico sino ai tempi di Cesare:

Antiquitus columbae erant in turribus aut summa villa.
(Varro de re rust. 3. 3.)

Per alludere ad età molto antica e di una rozza semplicità, si ricorda volgarmente il tempo in che Berta filava, cioè quando le regine longobarde non sdegnavano trattare il fuso e la conocchia. Le rimembranze delle corti longobarde e franche, e de' costumi cavallereschi de' tempi feudali si tradussero per varii secoli in canzoni popolari, ora affatto oblitte, ma che duravano ancora al principio del 1400, scrivendo il Malvezzi nella Cronaca di Brescia: «A' miei giorni i giovani contadini prendono diletto cantando canzoni in cui si celebrano nomi di re e trastulli di donzelle reali» (D. 2. c. 22)

La prima notte dopo la celebrazione d'un matrimonio si mettono segni di derisione alla abitazione di quegli amanti che furono da alcuno dei conjugi abbandonati. Questi segni diconsi *Frisel*,

e consistono specialmente in una gabbia vuota, in corna di becco ed in edera. I Latini dissero *fiscelle* le musoliere di buoi, le ceste e le gabbie. *Gracili fiscellam texit hibisco* (Virg. Eg. 10). Quindi la fiscella era segno emblematico di derisione, come lo erano i corni e l'edera, che ai corni si riferisce e che ricorda il becco. Noi, facendo le fiche, presentiamo colle dita, l'immagine dei due corni del becco per costume antichissimo derivato dall'Egitto e dall'Oriente, dove la costellazione del becco e del toro *Apis* indicava la primavera, e della quale sono varianti i Fauni, i Satiri e Pane. Queste corna si considerarono quindi come l'influsso vincitore del Dio buono o della luce, contro il genio del male o delle tenebre, e si usarono come fascino contro le maligne influenze. Di là l'uso durante ancora nella Puglia e presso noi di appendere al collo de' fanciulli un pezzetto di corallo che finisce in due corni, che è il fascino, simile alle fiche, il cui ufficio è o di difendersi dalle male influenze altrui, o di rigettargli adosso le maligne emanazioni. Al contrario nelle domeniche del mese di Maggio si inghirlandano di fiori e di frondi odorose le porte delle abitazioni di fanciulle fortunate in amore. Presso i Romani ai 3 di Maggio ricorrevano le feste florali, ma in tutto il resto di quel mese sacro alla madre di Mercurio non troviamo solennità che abbiano potuto dare origine a questo nostro costume, il quale pare piuttosto avere relazione a riti settentrionali recati nell'alta Italia

chità gravida di poesia, figurò con simboli il grande avvenimento del rinnovamento dell'anno equinoziale, cioè del riaprimento della vita della natura per l'amore suscitato ed alimentato dal sole. Facendo venire dalla divinità ogni fenomeno come atto religioso e quindi rito ogni di lui rappresentazione e celebrazione. Perciò all'apparire il nuovo anno le Vestali a Roma con specchi ustorii traevano dal sole le scintille con cui rinnovavano il fuoco sacro, immagine della vita del mondo, che conservavano tutto l'anno e donde toglievano il fomite tutti i focolai dei cittadini. Rinnovavasi pure l'acqua lustrale che si ponea all'ingresso dei templi, immagine, come il fuoco, di purificazione, ed accennante al dogma universale della espiazione (1). I Cristiani continuarono questi riti associandoli alla festa di Pasqua cadente nel plenilunio di Marzo. Perchè al Giovedì santo ne' paesi nostri accendesi un fuoco sacro sulla porta della chiesa parrocchiale, di cui si distribuiscono le brage e la cenere ai focolai dei parrocchiani, e si rinnova l'acqua benedetta. A completare poi la figura del rinnovellamento della vita del mondo per opera dell'amore si ricambiano doni di uovi sodi tinti in rosso portati da colombe di paste dolci, dette *colombine*, perchè l'antichità tenne l'uovo simbolo del mondo, il colore rosso simbolo del fuoco, e la colomba simbolo dell'amore.

(1) Vegganseme le prove nel nostro libro De' Pelasgi in Italia e di alcune loro divinità. (Milano 1847. Pirotta.)

APPENDICE

Il nome d'Iseo va fra i molti nomi topici delle montagne lombarde che non hanno ovvia etimologia nella lingua che vi si parla, ed è perciò un monumento storico. Alcuni celtomani, considerata la posizione d'Iseo presso l'acque, e che la radice *is* in celto ha relazione coll'acqua, vogliono derivare dai Celti il nome e l'origine di questo paese. Eguale etimologia attribuiscono ad Issa antica città degli Aborigeni posta in mezzo ad un lago (Varrone), ad Issa, ora Lissa isola della Dalmazia (Strabone), ad Issa città nell'isola di Lesbo (Stefano Bisantino), ad Issa città ne' Bessi, e ad Iseo paese sul piano lombardo. Gli ebraisti invece, trovando che *Moise* vale *salvato dall'acque* vogliono derivare dall'ebraico o dall'antico egizio tutti i nomi antichi di luoghi posti vicini alle acque, e comincianti per *is*. I cronisti antichi, eredi del costume delle personificazioni, pretesero che il nome d'Iseo derivasse da quello d'un suo fondatore, come quello di Roma da Romolo, di Alessandria, di Augusta, di Cesarea, di Costantinopoli ecc., e rammentarono l'Iseo maestro di Demostene (Dionigi d'Alicarnasso) e l'Iseo tiranno di Cirene (Polibio).

La tradizione corrente ad Iseo e ne' paesi vicini, ad onta delle sentenze contrarie degli eruditi, segue ad attribuire alla adorazione di Iside l'origine del nome d'Iseo, e noi ci adagiamo in questa con-

denza. Perchè troviamo in Plutarco che il tempio d'Iside dai Greci [illegible], che ne' vernacoli dell'alta Italia si pronunciava Iseo, perchè troviamo che ne' primi secoli dell'impero romano alcuni angoli di Roma, ed alcuni luoghi nell'altre parti d'Italia si chiamarono *Iseum* dai sacrarii e dai tempii d'Iside che vi si trovavano; come dall'adorazione di Minerva vennero i varii nomi di *Manerba*, da quella di Saturno venne il nome di *Sülturen*, ad un colle di Bergamo.

Quindi teniamo per fermo che gli abitanti d'Iseo, e de' paeselli vicini, ne' primi secoli dell'impero romano, e sino al predominio del cristianesimo, rendessero culto speciale ad Iside. Siccome poi sappiamo per certo che questo culto si propagò nell'Italia da Roma, che a Roma non fu introdotto che nell'anno 696 (1), e siccome sappiamo che le estremità dei laghi lombardi erano popolate e colte molti secoli prima, per le necessità de' commerci fra gli abitanti dei monti ed i pianigiani, quindi andiamo certi che prima del culto d'Iside in Italia, nel luogo d'Iseo esistesse un *pago* disposto alle falde del monte, spartito in varie contrade, di cui quella a lago ha assunto poscia il nome d'Iseo, ed essendo, per la nuova vita commerciale, cresciuta più delle altre, assorbisse il resto, e comunicasse al

(1) Vos Ægiptiaca numina, quibus Serapis atque Isis est nomen, post Pisonem et Gabinium Consules in numerum vestrorum retulistis Deorum. Arnobius, Adversus gentes.

tutto il suo nome speciale, e che il nome primitivo d'Iseo sia alcuno di quelli che portano ancora alcune sue contrade elevate, nomi appartenenti a radici antiche ed ignote, come Pü, Padù, Bozine, Dinvì, Caù, Naese, ecc. Così crediamo che Sesto Calende posto allo sbocco del Ticino dal lago Maggiore, e che fu così chiamato dai Romani pel giorno in cui vi si teneva grosso mercato, esistesse prima con altro nome, come con altro nome esistevano prima moltissimi di que' luoghi e di quelle contrade che ora portano nome di Santi.

Osservando la disposizione delle città e de' paesi antichi tra l'acque ed i monti, si trova che per motivi di salute e di difesa ponevasi in alto il corpo principale dell'abitato, donde stendeasi un braccio alle acque o con un porto, e con un ponte, dove sorgevano que' soli abituri che erano necessari al deposito delle merci ed all'albergo de' passaggeri. Così Atene avea il Pireo, Roma Ostia, e Cartagine e Tiro, e Troia, e Corinto erano un po' discoste ed elevate quantunque città marittime. La civiltà allettò la popolazione dall'alto al basso, e la coltura romana ha fatto discendere gli abitanti di Sarnico, di Clusane, di Iseo, di Martignago, di Marasino, di Pregasso, di Pisogne, di Lovere, di Solto, di Vigolo a popolare i margini del lago, ed a convertirvi in paesi i porticelli che vi teneano.

ISIDE

Il concetto ed il culto d'Iside sono originarii dell'Egitto, dove, secondo Erodoto, questa Dea nella città di Buti avea tempio magnifico, intorno al quale nel dì a lei solenne i devoti si flagellavano per espiazione. Ignoriamo quando e come nacque questo culto, il quale, come parecchi altri di quel paese, non era generale nell'Egitto, nè antichissimo, ma particolare del basso Egitto, e forse da prima ristretto alla sola città di Busiride; donde passò a Sais e ad Alessandria, fra' Greci, pei quali si propagò nell'Europa e nell'Asia.

Iside, come molte altre divinità mitologiche, ebbe vari significati a seconda dei tempi e dei popoli che l'adoravano, perchè in un luogo fu tolta nel concetto più elevato, in altro si conobbe solo per alcune sue specialità, e di qui confusioni e vane dispute fra gli eruditi.

Plutarco racconta che nella base d'Iside in Sais era scritto « *Io sono tutto ciò che fu, che è, e che sarò, e fin qui alcun mortale alzò mai il mio velo* (d'Iside e di Osiride). In altro luogo lo stesso l'appella l'*essenza della terra e dell'acqua* ουσια γης και υδατος; una lapide a Capua le fu dedicata con quest'espressione « *A te che sei tutto Dea Iside* (Tibi quæ es omnia Dea Isis. Grutero).

Questa Dea nell'Egitto fu chiamata *Erin* e portò talvolta gli epiteti di *Muth* madre, di *Athiri* casa mondana, di *Methier* moltèplice causa; si disse sposa d'Osiride e di Serapide, cioè di colui che si nasconde in braccio al sole; e Simplicio dice che Iside è chiamata dagli Egizii *luogo degli Dei*, siccome quella *che raccoglie le qualità di molti Dei* [illegible] θεῶν ἰδιότητας περιέχουσα.

Alcune delle attribuzioni di Iside sopra accennate fanno sospettare che questa Dea, nel concetto più elevato si volesse togliere per l'anima dell'universo, ma dal complesso si raccoglie, che invece ella era personificazione della *natura* o più particolarmente della natura buona, della terra e della luna, giacchè non si vuole dimenticare l'importanza del dualismo dell'Egitto e dell'Oriente. I Greci ed i Romani la tolsero in concetto più ristretto, perchè talvolta la confusero con Cerere Dea madre, Δημήτηρ, avendo trovato che gli Egizii, per legge antica, alla mietitura tratte alcune spiche dai covoni ne faceano oblazione ad Iside, invocandola per nome; e che in alcuni luoghi, nelle di lei solennità, portavano manipoli di frumento e di orzo. Come Dea fecondatrice della terra, venne talvolta rappresentata colle corna come *Io*, perchè la vacca è figura della terra e della ubertosità, e tale fu veduta in un' agata a Bergamo da Bianchini (Storia Universale).

Il culto di Iside era misterioso appunto perchè la natura è piena di misteri, ed a significare ciò si poneva nel tempio d'Iside un simulacro che col

dito alla bocca accennava silenzio (1). I Romani non sapevano se confonderla con Cerere, colla Venere celeste o con Diana (2). Come benefica natura sublunare Iside si tenne influentissima sulla salute, sulle stagioni, sull'atmosfera e sugli eventi; quindi medici, ammalati, investigatori del futuro diventarono di lei devoti. Sino dai tempi di Cicerone erano famosi gli indovini Isiaci (3), a tempi di Galeno, parecchi farmaci aveano nome da Iside, nel di lei tempio si ponevano gli ammalati per sentire i responsi sulla malattia (4). La quale virtù terapeutica e divinatrice era attribuita ad Iside tanto più facilmente perchè gli Egiziani, di lei sacerdoti, erano rinomatissimi su tutti i popoli per sapienza medica ed astrologica, giacchè essi sino dai tempi di Erodoto (400 anni a. C.) aveano un medico per ogni malattia.

Quel timore e quella speranza che consigliano agli ammalati ricorrere anche a que' mezzi di guarigione che nello stato sano deriderebbero, facea veneratissima alla plebe di Roma la Dea Iside, la cui immagine superstiziosamente si tenea per amu-

(1) In omnibus templis ubi celebratur Isis et Serapis erat etiam simulacrum, quod digito labiis impresso admonere videbatur ut silentium fieret. (S. Agostino de civitate Dei l. 18.)

(2) Regina cœli, sive tu Ceres alma frugum parens originalis, seu tu cœlestis Venus, seu Phoebi soror, terræ claustra cohibens. (Apuleio lib. 2.)

(3) Isiacos coniectores. (Cic. de divinat. lib. 8.)

(4) Decernat quodcumque volet de corpore nostro.
Isis et irato feriat mea lumina sistro. (Giovenale Sat. 13.)

letto, come ora si tengono quelle di alcuni santi che si appendono al collo de' fanciulli. Non conoscendosi allora l'incisione che moltiplica rapidamente le immagini disegnate o dipinte, avveniva che per soddisfare alle ricerche dei devoti di immagini di Iside, a Roma fosse impiegata larga schiera di pittori, il che fece dire a Giovenale:

Pictores quis nescit ab Iside pasci?

Al di lei culto erano impiegate anche le donne, le quali portavano un sistro nella destra a significare, secondo Servio, il crescere ed il calare del Nilo, ed una situla, che lo stesso chiama *sitellam* (sidel, sedel, &c.) a mostrare l'affluenza delle acque.

Il culto di questa Dea fu introdotto in Italia 250 anni a C. corrispondenti a 503 di Roma, e 50 anni dopo il Senato ordinò la demolizione dei fani di Iside e di Serapide (1). Nell'anno di Roma 704 ovvero nel 51 a C. il Senato ordinò di nuovo fossero demoliti i tempietti d'Iside e di Serapide, che da alcuni si erano eretti a proprie spese perchè quelle divinità non aveano ancora acquistata nazionalità, ed ordinò pure che, se per l'avvenire il popolo ne avesse di nuovo voluto il culto, i luoghi sacri ad Iside fossero fuori del pomerio (2). Infatti il popolo più superstizioso bramò sì vivamente la continuazione del culto pubblico d'Iside, che i triumviri nel 712 di Roma decretarono la

(1) Isidis et Serapidis fana censuit dirimenda. (Val. Max. l. 1. 3. 3.)

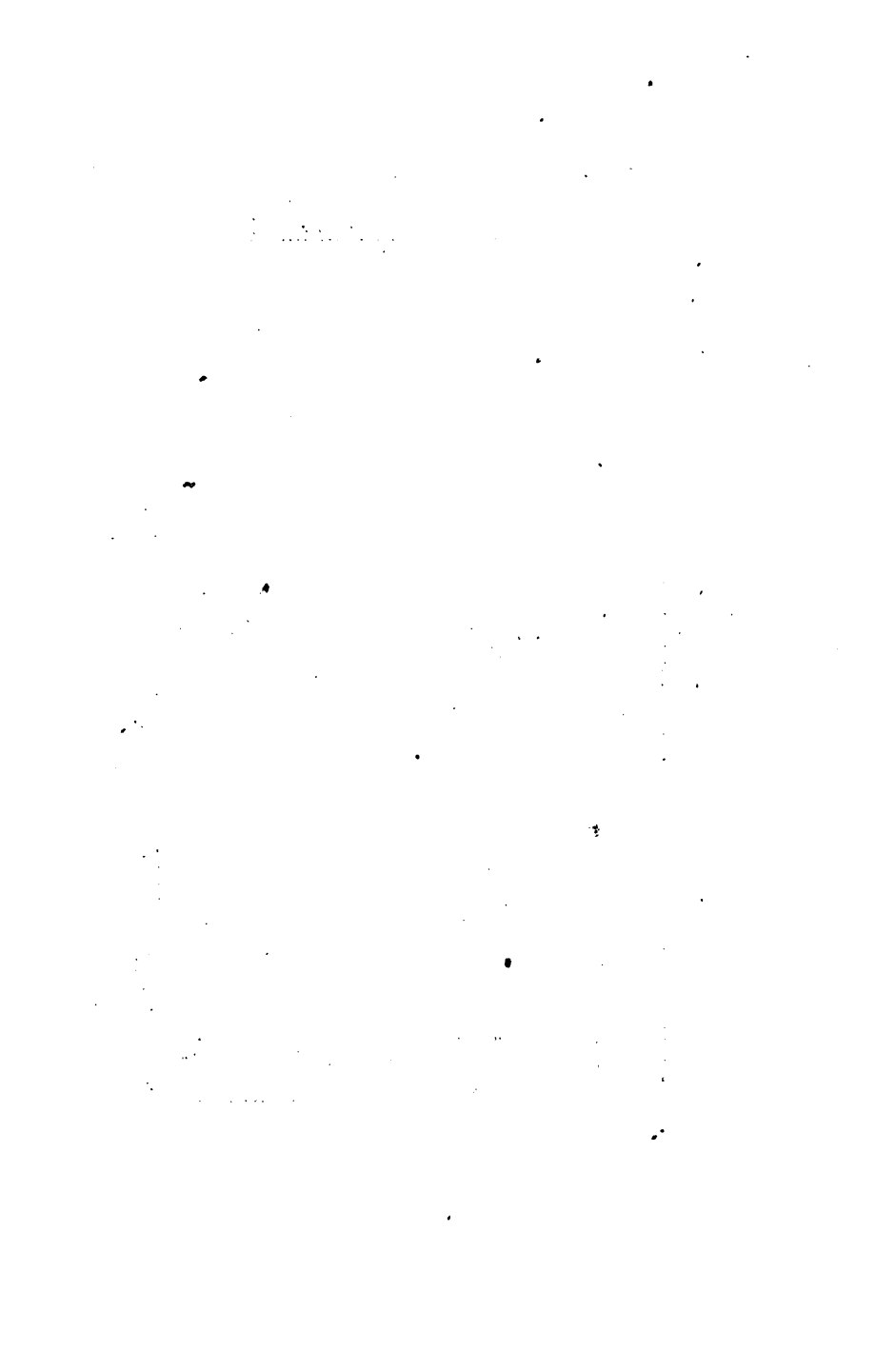
(2) Dione Cassio lib. 40.

costruzione di un tempio ad Iside ed a Serapide. (1)

Eutropio nel Compendio e Cassiodoro nella Cronaca, raccontano che Domiziano, fra gli altri edificii costrutti a Roma, eresse pure l'*Iseo* ed il *Serapeo*, cioè i tempi ad Iside ed a Serapide. Una delle 14 regioni di Roma tanto nella *Notitia utriusque imperii*, come nella Topografia di Roma di Vittorino è nominata da Iside o da Serapide, e nella 9ª regione, che è il Circo Flaminio, si trova pure un *Iseum*.

Da una lapide in Acquanegra sul Mantovano rilevasi che colà un Marco Cassio Cremonese, centurione di una coorte pretoria, *Ædem Isidi pecunia sua fecit*, e da altre lapidi risulta che Iside era venerata anche a Padova, nella Svizzera, a Bologna, a Modena, a Reggio. (2) A Corfinio ne' Peligni si trovò una lapide inscritta *Isi victrici sacr.* Ad Ortona ne' Frentani era un tempio d'Iside con collegio sacerdotale, ad Equicolo trovossi una lapide, in cui, fra l'altre cose leggevasi, che ivi erano state erette *Signa Serapidis et Isidis cum ergasteriis suis et ædiculam*. Corcia, nella Storia delle due Sicilie (Napoli 1845 V. 1.) dice che quel *ergasteriis* fu interpretato pel basamento delle statue d'Iside e di Serapide, ma l'espositore da lui seguito non badò, che Hase e Reyzen hanno dimostrato come presso al Serapeo nell'Egitto erano ergastoli, dove stavano forzatamente sacerdoti nelle opere sacre. Quel er-

(1) Idem lib. 50. 5. 25.

(2) Aldini. Antiche lapidi ticinesi.

Prezzo Austr. L. **00.**

Prezzo Austr. L. : 00.